ANNO 57 — MATTINO — TORINO Martedì 2 Ottobre 1923 — MATTINO — NUM. 234

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ore di nuova trepidazione per la Principessa Giovanna

Fiducia nel superamento della crisi - Murri, Carle, Bastianelli e Battistini a consulto - Si spera di evitare l'atto operatorio - La serenità dell'augusta inferma, la forza d'animo del Re e della Regina - La preghiera della Regina Madre alla Madonna della Consolata

RACCONIGI, 1, notte.

Ed ecco per Racconigi, questa cittadina così fiera di ospitare nella sua quiete e sotto il suo sole la Famiglia Reale, nuove giornate di ansia. Ecco il Castello fasciato di una infinita tristezza: nuove angoscie e più tragiche pene, altre veglie doloranti per questa suggestiva dimora, che il nostro Re, semplice ed affettuoso, si era scelta per vivere nella pace e nella intimità della famiglia; un luogo che gli ricordava le ore più intime dell'esistenza, dove era nato il Principe Ereditario, dove le care figliole trascorrevano questi autunni deliziosi, come modeste e brave fanciulle borghesi, in semplicità ed in letizia: ore di dolore, insomma, come se incombesse la minaccia di un gran lutto imminente.

Quando si dice che Racconigi partecipa alle ansie dei Sovrani, si dice una frase che non esprime abbastanza. Bisognava vivere qui per capire tutta la intensità di un dolore profondamente sentito e che non può essere a sufficienza descritto. Bisognava essere stati qui, ieri mattina, durante il mercato, tra la confusione delle vendite ed il vianai dei compratori, quando si sparse la voce del repentino aggravarsi della Principessa Giovanna. Sulle prime questa voce incontrò l'incredulità, tanto sembrò grave ed impossibile; poi sul mercato — e sappiamo cosa sono questi vivaci mercati di provincia — si smorzarono le voci: il mercato si illanguidì come per incanto e cessò prima del tempo. Chi pensava più agli affari, alle contrattazioni? Si udivano soltanto sommesse voci di pietà, modesti e semplici voti, fervide esclamazioni di speranza. E la popolazione, da quell'ora, vive nell'attesa più trepida: l'attesa come di un miracolo, mentre nelle chiese si alzano preci e si moltiplicano funzioni, perchè questo miracolo avvenga al più presto.

L'aggravamento

Nella mattinata di sabato, quando erano completamente cessate le preoccupazioni degli scorsi giorni per la Principessa Mafalda, si rivelarono nella Principessa Giovanna i primi sintomi di un rapido peggioramento. Questa fanciulla, per la sua costituzione robusta, per la singolare forza d'animo con cui aveva accolto sin dai primi giorni il sopraggiungere delle alte febbri, per la serenità con cui cercava di contrastare il suo avverso destino, sembrava avere debellato definitivamente e sicuramente il male.

Cominciarono sabato le prime timide preoccupazioni e non le nascose il Re alla Regina Madre, che era venuta a Torino dal suo romito Castello Savoia di Gressoney per apprendere dalla viva voce del figlio notizie precise e particolareggiate sulla minacciata complicazione. Il Re partì da Racconigi in tutta fretta, in abito borghese, con un solo aiutante, nel più stretto incognito, e venne a Torino, a Palazzo Reale, dove l'attendeva la Regina Madre: il Re si intrattenne oltre un'ora e riparti, mentre la Regina Madre si recava al Santuario della Consolata a pregare. Compresero gli intimi la procella che si addensava sulla Famiglia Reale: il peggioramento, dovuto ad una di quelle pericolose complicazioni intestinali, che possono verificarsi nelle convalescenze, quando cioè il corpo e tutti i visceri sono flaccati, continuò durante la notte.

Il penoso viaggio del Re

Si afferma che il Re, che non aveva chiuso occhio e che aveva trascorso le ore in piedi, fosse indeciso di partire, ma poi pensò che avrebbe gettato un allarme: pensò che a Cremona era atteso colla più viva aspettazione: volle compiere il suo dovere di Re, e, facendosi gran forza d'animo, partì. Anche nel primo aggravarsi, come si ricorderà, della Principessa Mafalda, si era rigidamente imposto un simile sacrificio, recandosi alla cerimonia patriottica di Ivrea. Rimase al capezzale della figlia la Regina, che si era sempre rifiutata di far ritorno ai suoi appartamenti, per vegliare o riposare le poche ore accanto alle sue creature. Rimasero il prof. Valvasori ed il dottor Costamagna, mentre si provvedeva di urgenza a chiamare alcune illustrazioni della scienza medica e chirurgica. Si avvide la Principessa del suo aggravarsi, ma non si impaurì, ed ebbe anzi parole dolci per la mamma. Furono subito impiegati i mezzi che la scienza suggerisce in questi casi di emorragia intestinale. Nel pomeriggio arrivò il prof. Battistini e poco dopo il senatore Carle, coi suoi assistenti e con l'armamentario chirurgico, nell'eventualità di un atto operativo. Medici e chirurghi tennero prima un consulto. Alle ore 20, provenienti dalla loro Villa di Pinerolo, arrivarono al Castello i Conti Calvi, mentre, come sapete, si telegrafava all'ammiraglio Bonaldi, chiedendo il sollecito ritorno del Principe Umberto.

Alle 22,15, in treno speciale, è arrivato da Cremona il Re. Una gran folla lo attendeva, distesa in due ali, lungo il viale della Stazione: folla silenziosa, riverente. Tutta Racconigi accorse e si raccolse tutta in quell'ora triste, vicino al suo Re. Questi scese pallido, disfatto; montò rapidamente in una automobile di Corte ed il gran portone della palazzina ingoiò l'auto... il saluto accorato della popolazione.

Il gran consulto

Pure, chiamato telegraficamente giungeva nella notte da Roma, in un treno speciale, l'illustre chirurgo prof. Bastianelli, insieme ad alcuni funzionari ed a personale di Casa Reale, richiesto dalle nuove necessità di servizio. Il prof. Augusto Murri era in Piemonte. Due automobili partirono da Racconigi alla sua ricerca e pare sia stato trovato ad Asti. I professori Battistini e Carle arrivarono da Torino. Medici e chirurghi vegliarono tutta la notte. Le ore che la Regina non passò al capezzale delle due figliole, le ha passate, pregando, nella cappella.

Il prof. Murri, appena visitata l'augusta ammalata, non nascose il grave caso, aggiungendo che la crisi si sarebbe risolta in 30 ore. Tale diagnosi sarebbe stata confermata anche dagli altri eminenti scienziati, che esaminarono la Principessa, cosicchè adesso in Castello si contano veramente le ore, anzi, i minuti. Trenta ore! Che eternità per un cuore di mamma e di babbo! Ma non solo in questo Castello Reale ed in queste case modeste che l'attorniano, battono cuori ansiosi. L'ala del palazzo ove giacciono le Principesse da l'aspetto di una clinica: medici e chirurghi si avvicendano in lunghi camici bianchi nella assistenza alle ammalate: una camera è stata trasformata dai professori Bastianelli e Carle in sala di operazione, accuratamente provvista di tutto il materiale necessario, qualora le necessità del caso costringessero — Dio sperda questa possibilità — ad un atto chirurgico; ma tale eventualità, per ora, sembra fortunatamente lontana, dato lo stato stazionario dell'ammalata, anzi si nota una tendenza ad un lievissimo miglioramento.

Il bollettino di Murri

Stasera, alle ore 18, tra la viva ansia della popolazione, è stato affisso nuovamente il Bollettino, che era stato sospeso il 26 settembre. Esso conferma esattamente quanto succintamente fu pubblicato nelle nostre edizioni di ieri, senza fantasticherie e fronzoli di opportunità e di gusto discutibile in circostanza. Il Bollettino dice:

«Le condizioni di salute di S. A. R. la Principessa Giovanna da ieri mattina sono notevolmente peggiorate per il sopravvenire di una pericolosa complicanza non infrequente in questo periodo della malattia. La crisi non può dirsi superata, ma è lecito sperare che, se non sopravvengano fatti nuovi, un miglioramento s'affermi in modo tranquillante. — Firmato: Augusto Murri, Battistini, Valvasori, Valagussa, Costamagna, Quirico».

In grave imbarazzo sono medici ed infermiere per tenere nascosto alla principessa Mafalda lo stato della sorella. La principessa ha però intuito qualche cosa. La Regina e la principessa Jolanda, con pietoso infingimento, la tengono tranquilla ed ignara del vero stato della sorella di cui chiede sempre notizie. La principessa Jolanda, giunta ieri sera col marito, ha passato la notte nel Castello, cosa che non era successa neppure durante le ore più gravi della principessa Mafalda: ma oggi a mezzogiorno ha fatto ritorno in automobile a Pinerolo. Questa partenza è stata interpretata come un buon segno dalla popolazione, che scruta ogni atto, ogni movimento degli augusti personaggi.

Il Castello è in continua comunicazione telefonica e telegrafica diretta con la Regina Madre a Gressoney, col duca d'Aosta e con Roma. Il capo del Governo fa chiedere notizie ogni ora. Tanto il Re che il Principe Ereditario erano tenuti telegraficamente informati lungo il loro percorso ferroviario. Il principe è tornato stasera alle ore 19.30. Tanto lui che l'ammiraglio Bonaldi, che l'accompagnava, vestivano l'abito borghese. Attraversarono rapidamente la saletta reale e salirono in una automobile di Corte. Tra le varie personalità giunte è da segnalare la medaglia d'oro tenente colonnello Messe dei bersaglieri: viene a sostituire il tenente colonnello marchese di San Marzano, che ha terminato il suo turno di aiutante di campo del Re. Il valoroso ufficiale non poteva prendere servizio in un momento più sconfortante.

Risveglio benefico

La principessa Giovanna, verso sera, ha avuto come un benefico risveglio. Ma come passerà la notte? Si dice che, rivolta alla mamma, abbia detto:

— Sai... non voglio morire!

Ma se ne dicono tante e se ne sono dette tante in questi giorni: il che spiace assai al Re. Certo si è che questa giovinezza sopporta la sua croce con dolcezza rassegnata. E' una forte e bella tempra, che commuove ed esalta. I voti di tutta una popolazione la accompagnano in questo suo calvario.

Al registro, nel vestibolo del Castello, tornano ad affluire i cittadini di ogni classe, di ogni provenienza, di ogni partito. Tutta Racconigi, dicevo, è attaccata ai Reali. Giorni sono, quando si presentò al Re una rappresentanza del Consiglio comunale, non mancarono neanche i rappresentanti della minoranza socialista, coi quali il Re conversò affabilmente durante tutto il ricevimento; e quei socialisti oggi specialmente sono fieri del loro atto. Nel registro leggo: «I borghigiani di Canalle, tutti uniti da un unico sentimento di devozione nella reale Famiglia, bene augurano».

Tra le più recenti tracce firme di ufficiali, di borghesi, di funzionari e del prefetto Decarli di Alessandria; dei rappresentanti della Federazione dei combattenti: «Al re valoroso»; dei fasci, delle centurie della milizia volontaria, ecc. Leggo inoltre:

«L'Unione dei cuneesi residenti a Torino, avvinti in un fascio solo di patriottismo e di devozione verso l'Augusta Casa regnante, presenta al Re e alle Altezze reali i suoi più fervidi auguri di pronta e sollecita guarigione e l'affermazione della sua profonda fede negli alti destini della patria e della Casa regnante».

Ed altre gentili attestazioni di ignoti come questa:

«Io che ho allevato ed educato la mia famiglia nell'amore profondo all'Italia nostra ed alla Casa Savoia, ho voluto oggi, 30 settembre, condurre qui i miei cari perchè tutti con me sottoscrivano auguri fervidi di pronta guarigione alle principesse Mafalda e Giovanna».

Viva speranza

La pubblicazione del bollettino, così invocato e atteso dalla popolazione racconigese, ha riaperto gli animi alla speranza e calmate le ansie della giornata. La gente si è affollata sino a tarda ora davanti alla portineria del Castello a commentare il sintetico confortante giudizio dei medici curanti.

Ulteriori notizie danno come sempre stazionario lo stato dell'augusta ammalata il che, secondo i medici, è un ottimo sintomo. Ciò che tormenta è il timore di un ulteriore peggioramento, ma a mezzanotte pare che esso sia da escludere, pur considerando che la crisi, perchè possa risolversi, richiede ancora parecchie ore. Se le condizioni rimarranno immutate essa potrà essere superata senza ricorrere ad alcun atto operatico di esito sempre pericoloso. Ora è già confortante che la situazione, come si delinea, non presenti varianti.

Il Re, parlando con un autorevole personaggio della sua Casa, ha detto:

— Il caso è grave, ma abbiamo la viva speranza di salvarla.

La Regina si prodiga infaticabile, piena di materna tenerezza. Da ieri non ha chiuso occhio e non ha preso quasi cibo. Il Castello, oltre che coi personaggi già segnalati, si mantiene in collegamento telefonico anche con la Casa Ducale di Genova. Cominciano ad arrivare telegrammi da ogni parte. Sul Castello incombe un grande silenzio: soltanto l'ala destra, dove sono le camere delle due principesse, è illuminata. Veglia di trepidazione infinita!

ERCOLE MOGGI.

Il telegramma del Re a Mussolini

Roma, 1, notte.

Il Re ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Mia figlia Giovanna ha avuto ieri una crisi. I medici curanti hanno redatto il seguente bollettino: «Le condizioni di salute di S. A. R. la principessa Giovanna da ieri mattina sono notevolmente peggiorate per sopravvenire di una pericolosa complicanza non infrequente in questo periodo della malattia. La crisi non può dirsi superata, ma è lecito sperare che se non sopraggiungono fatti nuovi un miglioramento si affermi in modo tranquillante». Cordiali saluti. — Aff.mo: Vittorio Emanuele».

Il presidente del Consiglio ha così risposto al Re:

«Il Governo, come tutta la Nazione, segue con profonda preoccupazione la malattia di S. A. R. la Principessa Giovanna, esprimendo i vivi auguri perchè rapidamente si risolva e torni la pace nella augusta famiglia. Con devoto ossequio: Mussolini».

Che cosa dicono i medici

Abbiamo parlato con illustri professori bene informati delle condizioni della Principessa Giovanna. Essi ci hanno confermato la speranza che la crisi possa ancora superarsi in breve tempo. La complicazione a cui è stata soggetta la Principessa è dovuta ad una emorragia intestinale. Tale complicazione non è frequente nei casi di tifo. La giovane Principessa ha superato però, secondo il giudizio medico, il pericolo più grave e le sue condizioni complessive si presentano buone. I dottori, però, non escludono in modo assoluto che la malattia porti riserbare qualche sorpresa, pure avendo fiducia, come abbiamo detto, che la fase critica sia presto superata.

Sulle cause che possono aver provocato l'improvviso aggravamento delle condizioni della Principessa Giovanna, abbiamo creduto interessante interrogare una illustre personalità medica, la quale ci ha detto:

«La Principessa Giovanna deve trovarsi nella settimana in cui la malattia si risolve, nel periodo in cui le escari che si formano nell'intestino cominciano a staccarsi. E' il momento in cui occorre la maggiore sorveglianza medica, perchè vi è pericolo della formazione di ulceri che talvolta sono causa della perforazione dell'intestino. Questo caso però, fortunatamente, non si verifica che assai di rado. I trattati medici parlano di una media del due per cento. L'intervento chirurgico non è sempre consigliabile. Il malato si trova in condizioni di grande indebolimento; le emorragie che sopraggiungono lo indeboliscono ancor più; può capitare anche il disgraziato caso che riparata una perforazione, possa contemporaneamente prodursene un'altra in località vicina lungo il tubo intestinale. Se però si deve operare l'intervento chirurgico deve avvenire nelle prime dodici ore in cui si verifica il caso. L'operazione è delle più delicate e delle meno sicure. Ciò fa esitanti nell'operare. Anche perchè le ulceri, se non è avvenuta la perforazione dell'intestino, possono cicatrizzarsi. Sembra che la Principessa, fin dal primo esame, avesse presentato fenomeni che indicavano la tendenza del male a localizzarsi nell'intestino. Il pericolo, se realmente pericolo esiste, perchè per fare una diagnosi occorre per prima cosa vedere l'ammalato, può durare una più di 48 ore. Trascorse le quali si può aver fiducia nella guarigione, che la crisi avrà soltanto ritardato di una diecina di giorni».

Le feste per l'anniversario della marcia su Roma

Roma, 1, sera.

Si è nuovamente riunita stamane la Commissione centrale per la celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma. Il programma, completato in alcuni punti, è stato sinora fissato in questi termini: la celebrazione avrà la durata di quattro giorni, comprendenti il 28, 29, 30 e 31 ottobre. Essa verrà preceduta da un manifesto del Duce che sarà lanciato ai fascisti ed alla nazione e da un opuscolo riassuntivo della rivoluzione fascista. Nell'ultimo giorno dei festeggiamenti, il 31 ottobre, saranno imbandierati gli edifici pubblici e privati di tutta Italia. La celebrazione consisterà poi in quattro cerimonie che si svolgeranno a Milano il 28, a Bologna il 29, a Perugia il 30, a Roma il 31, ripercorrendo le tappe della marcia. La domenica 28 ottobre in tutta Italia si svolgeranno alle 9 le Messe al campo in suffragio dei caduti fascisti. A Milano la cerimonia si svolgerà al parco, dopo la Messa l'on. Mussolini passerà in rivista la Milizia. Si svolgerà quindi un corteo che raggiungerà la piazza Belgioioso, ove l'on. Mussolini parlerà alle camicie nere ed al popolo. Il giorno 31 tutti gli edifici pubblici e militari d'Italia saranno illuminati. Le navi nei porti italiani ed esteri innalzeranno il gran pavese: le Ambasciate e i nostri Consolati italiani all'estero saranno pure imbandierati. Nel cielo di Roma volerà un grandioso stormo di aeroplani, mentre per le vie della capitale si snoderà un grande corteo che si recherà a rinnovare il giuramento dinanzi alla tomba del Milite Ignoto e sfilerà davanti al Quirinale per rendere omaggio al Re. Al corteo parteciperanno il Duce, il Quadrumvirato, la Commissione organizzatrice, il comandante delle colonne che entrarono in Roma, il Governo, le medaglie d'oro, la milizia, i gagliardetti e le fiamme di tutti i fasci d'Italia, ecc. Quando il corteo giungerà al Quirinale la Commissione organizzatrice e una rappresentanza del partito nazionale fascista si recheranno a presentare al Re l'omaggio del fascismo italiano. Alla sera l'on. Mussolini darà a Palazzo Venezia un grande ricevimento.

Sanguinosi episodi della crisi tedesca

Bande nazionaliste prendono d'assalto la piazzaforte di Küstrin — Il tentativo dei separatisti a Düsseldorf: 16 morti e 200 feriti.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 1, notte.

I nazionalisti tedeschi si sono mossi. Un colpo di mano è stato da essi eseguito a Kuestrin, città forte, a 80 Km. da Berlino, sulla linea ferroviaria per Danzica. Sulla gravità di questo movimento, se si tratta di un colpo isolato o del primo di una serie di avvenimenti, non è dato per ora emettere giudizi. Anche sulla entità di questo primo colpo, mancano particolari sicuri. E' stata introdotta una rigorosa censura telegrafica, telefonica, postale e nella stampa. Una ordinanza del dittatore Gessler, diramata a tutti i Comandi militari della Germania, impone che sugli avvenimenti che si svolgeranno d'ora in poi in Germania dovranno essere pubblicate soltanto le notizie ufficiali delle Autorità militari. Ogni altra pubblicazione è proibita e punita. Una censura severissima è esercitata sulle comunicazioni telefoniche anche private. Ogni comunicazione con la città di Kuestrin è sottoposta ad uno spietato controllo. Non si può quindi far altro che accogliere le notizie ufficiali.

I rivoltosi assediati nell'arsenale

Kuestrin è una delle poche fortezze che il Trattato di Versailles ha lasciato alla Germania. Nel suo castello, Federico il Grande, Principe Ereditario, fu tenuto rinchiuso per lungo tempo dal padre. Il suo amico, von Katte, per antonomasia chiamato in Germania «l'infelice von Katte», fu decapitato presso le mura del castello per aver cercato di preparare la fuga di Federico il Grande in Inghilterra. Ispirandosi forse a questi tentatori ricordi storici, dal sa che Federico il Grande è il mito dei nazionalisti tedeschi, i quali dimenticano volontieri le forme reazionarie e il francesismo letterario di questo loro dio; o più semplicemente per cercare di crearsi un punto di appoggio per le future azioni da loro ideate, i nazionalisti si sono impadroniti oggi improvvisamente, con un colpo di mano, della città di Kuestrin. Essi hanno dato l'assalto alla parte vecchia, separata dalla fortezza propriamente detta, soverchiando le poche forze dell'esercito repubblicano che vi si trovavano.

Una prima notizia ufficiale, comunicando questi avvenimenti, annunciava contemporaneamente che rinforzi dell'esercito repubblicano erano partiti immediatamente in direzione della fortezza di Kuestrin, e che i capi del movimento erano stati arrestati; mentre l'agitazione continua tuttora, e i Comandi militari della piazza hanno ricevuto ordini di agire con la massima energia e con qualsiasi mezzo per ristabilire l'ordine. Il movimento è chiamato ufficialmente un «colpo ordito da bande nazionaliste e comuniste». Se si tratta quindi di seguaci di Hitler o di nazionalisti inquadrati da comunisti, secondo i noti progetti di Radek e del principe Reventlow, non si può ancora affermare.

Un secondo comunicato ufficioso dà poi notizie più tranquillanti. Da questo comunicato, uscito questa sera, appare che il comandante della guarnigione, con i soli suoi mezzi, sarebbe riuscito a divenire l'arbitro della situazione. Il comandante della guarnigione, alla testa delle sue truppe, è entrato nella città vecchia, dove i ribelli si erano asserragliati, e li ha assediati nei locali dell'Arsenale. Parecchi capi sono stati arrestati. Si ritiene che i rinforzi già in marcia non avranno bisogno di essere impiegati.

Mancano — ripeto — particolari certi sull'azione; e mancano pure notizie sull'esito di questo assedio contro i rivoltosi, rinchiusi nell'Arsenale della Cittadella. Voci incontrollabili correvano stasera a Berlino; e nessuno è autorizzato nè a smentirle, nè a confermarle. Come elemento tranquillizzante può valere il fatto che nessuna altra notizia di disordine è pervenuta da nessun'altra parte della Prussia; e che la Capitale si conserva completamente calma. Questo è già certamente un ottimo indizio; per quanto sia il caso di ricordare che storicamente Berlino è sempre stata l'ultima città a muoversi, sia che si tratti della rivoluzione del '48, sia che si tratti dell'ultima rivoluzione socialista del 1918.

Una nota ufficiosa annuncia che il Governo ha l'intenzione di istituire tribunali straordinari per giudicare i ribelli arrestati. Secondo ogni verosimiglianza, i primi arrestati di Kuestrin sconteranno con la pena capitale il loro tentativo. Del resto, tutto ciò è chiaramente contenuto nell'ordinanza governativa, che ha proclamato lo stato di assedio in Germania.

Anche da due altri centri tedeschi sono segnalati disordini avvenuti nella giornata di ieri; ma che però non hanno assunto una particolare importanza. Presso Braunschweig, ad Alberstadt, sono avvenuti conflitti fra comunisti e componenti della polizia. Non vi furono però feriti gravi. Altri incidenti avvennero a Wolfen Buttel.

Il comunicato sui fatti di Duesseldorf

Il *Wolff Bureau* riceve poi da Duesseldorf:

«La domenica è trascorsa calma. Nella serata centurie armate di separatisti hanno attaccato la polizia tedesca, che nel primo momento riuscì a disperdere i separatisti. Questi, ricoltisi ai francesi, ritornarono, accompagnati da reparti di cavalleria e da automobili blindate. I francesi attaccarono nuovamente gli agenti di polizia tedeschi, che furono sopraffatti e disarmati. Altri agenti, rifugiatisi nel palazzo della polizia, vennero disarmati dai separatisti e malmenati. Il numero preciso dei morti e dei feriti è ancora sconosciuto. Si segnalano finora quattro agenti di polizia e dodici separatisti morti. Un grande numero di feriti gravi e leggeri è stato trasportato all'ospedale. I francesi hanno arrestato il capo della polizia di Duesseldorf. Forti pattuglie di francesi perlustrano le vie della città.

«Prima di tali scontri sanguinosi si erano verificati diversi incidenti, nuovamente provocati dai separatisti, che, arrivati in treni speciali della regia franco-belga, avevano formato un grande corteo di 10.000 persone. Dalle deposizioni di testimoni oculari è accertato che i separatisti hanno aperto il fuoco; i poliziotti hanno risposto soltanto quando un loro compagno è rimasto gravemente ferito, riuscendo anche a disperdere i separatisti, che poi, chiamati in aiuto i francesi, sono ritornati ed hanno riattaccato i poliziotti perfino nel palazzo della polizia. La cittadinanza stessa non ha partecipato agli incidenti, anzi ha evitato quasi completamente di scendere nelle strade, in ossequio all'appello emanato dai partiti e dalle confederazioni. I ristoranti, i cinematografi e i teatri erano rimasti chiusi. Le strade erano quasi completamente deserte dalle dieci del mattino. Gli incidenti non si sarebbero verificati senza il contegno provocatore dei separatisti».

Da altri particolari, che si hanno, sui disordini provocati dai separatisti a Duesseldorf, risulta che durante tutta la giornata la popolazione aveva obbedito all'ordine di star ritirata; e nelle strade non si vedevano che separatisti, molti dei quali completamente armati. I separatisti avevano formato, fra l'altro, reparti di difesa in completo assetto di guerra col pesante elmo di combattimento. Dirigeva i reparti separatisti il generalissimo separatista Matthes, con tutto il suo stato maggiore. I separatisti avevano adornato coi loro colori verde-bianco-rosso persino il monumento di Bismarck. Durante la giornata furono malmenati alcuni poliziotti; nel pomeriggio i separatisti si diressero improvvisamente verso la direzione di polizia. Colà giunti, un colpo di fucile, partito dalla folla, uccise una guardia di città. Immediatamente la polizia repubblicana aprì il fuoco, prima a salve, e poi colle mitragliatrici, sulla folla. I dimostranti si diedero a fuga disordinata. Ma, poco dopo, le truppe di assalto separatiste, appostate qua e là, cominciarono a rispondere al fuoco. Infine la polizia repubblicana riuscì a sgombrare le vie e le piazze intorno alla sede della polizia. Finito il combattimento, sul terreno rimasero 16 morti e duecento feriti. Più tardi, nella sera, il servizio di polizia era fatto dalla guardia repubblicana inquadrata da truppe francesi.

Ore tragiche

Stasera però, da Duesseldorf, giungono notizie un po' tranquillanti. Le autorità francesi, per parte loro, hanno proclamato lo stato d'assedio. Permane tuttavia il timore che i separatisti, animati dal fatto che i Francesi si sono surrogati alla polizia, che essi hanno in parte disarmato, prendano nuovo coraggio, e cerchino provocare nuovi tumulti. Dal canto loro, la Confederazione del Lavoro e l'Associazione degli impiegati hanno deciso di rispondere con lo sciopero generale a nuovi tentativi di disordini.

Anche stasera si hanno particolari impressionanti sugli avvenimenti di ieri a Duesseldorf. Dal racconto di testimoni oculari risulta che la città deve aver vissuto ore di tragicità indescrivibile. L'inizio del conflitto fu dato da un colpo di rivoltella, sparato da un separatista contro un funzionario di polizia, che stramazzò a terra morto. La polizia repubblicana sparò parecchi colpi a salve in aria. I separatisti e la folla si diedero a fuggire. Ne seguì un disordine tumultuoso. Ma le truppe di assalto separatiste ripararono dietro le colonne del teatro, e cominciarono a sparare all'impazzata sulla polizia e sulla folla. La polizia rispose, sparando direttamente contro i dimostranti. Fra i primi a cadere, feriti gravemente, furono due ufficiali francesi. Anche le truppe d'assalto separatiste si diedero allora alla fuga; e ripararono nei giardini. Poi, credendo di essere minacciate alle spalle, gettatesi a terra, cominciarono a sparare nelle opposte direzioni. Donne e bambini, che nella giornata domenicale erano piuttosto numerosi, cominciarono a strillare, presi da spavento pazzo. Parecchie donne caddero a terra svenute. Molti individui, per salvarsi, si gettarono nei laghetti del giardino. I giovani seguaci di Smeet, senza direzione e senza comando, scaricarono tutti i loro colpi di rivoltella senza guardare a chi si parava loro dinanzi.

Il subbuglio durò almeno una mezz'ora. Dappertutto giacevano al suolo persone ferite, svenute e calpestate. Il numero dei feriti si fa ascendere a più di 200. I morti sono 16, quattro dei quali appartenenti alle guardie di città e alla polizia.

In Baviera e in Sassonia

Le notizie dalla Baviera sono contraddittorie. Di tumulti però non si hanno notizie. Le Associazioni di combattimento che fanno capo a Von Kaar hanno pubblicato un manifesto, in cui dichiarano che il momento è grave, ed invitano gli aderenti a preoccuparsi della necessità «della liberazione della grande Germania». Von Kaar ha fatto inoltre dichiarazioni pubbliche. «Tutto quello che si fa — egli ha detto — è nell'interesse della Germania e della Baviera; ed è ridicolo pensare che si possa preparare una proclamazione della repubblica indipendente. Una tal cosa non la si può proclamare: essa se sarà necessario verrà da sè; se non è necessario, nessuno può imporla. Non voglio un distacco della Baviera dalla Germania; anzi voglio rafforzare sempre più l'unione fra la Baviera e la Germania».

La Reichsbank aveva ordinato ufficialmente giorni fa, per ragioni si può dire puramente tecniche, il trasporto di cento milioni di marchi oro dalla sua sede di Norimberga alla sede centrale di Berlino. Von Kaar ha proibito semplicemente questo trasporto. Questo però non sta a dimostrare, come affermano i giornali della sera, che il dissidio fra la Baviera e il resto della Germania sia acuto. Nei circoli governativi berlinesi ci si augura che il Governo centrale intervenga immediatamente, per riaffermare la sua autorità e per far effettuare il trasporto del denaro.

Continuano intanto a circolare le voci di crisi del Governo. Certo il contegno intransigente dei giornali socialisti negli ultimi giorni non è fatto per smentire senz'altro tali voci. Il *Vorwaerts* e altri giornali socialisti e democratici hanno attacchi molto violenti contro Von Kaar, e altri attacchi non meno espliciti contro Gessler. La *Vossische Zeitung*, in un commento che ha forma ufficiosa, dichiara che tutte le voci di crisi sono assolutamente false, dalla prima all'ultima parola. «E' vero che fra i socialisti da una parte e i tedesco-popolari dall'altra — scrive il giornale — vi è una forte minoranza, che ha manifestato una viva opposizione contro il Gabinetto; ma è sufficiente la decisione della frazione parlamentare socialista, di votare contro la proposta comunista e tedesco-nazionalista, che domandava l'abrogazione dello stato eccezionale in Baviera, per dimostrare la fedeltà governativa dei socialisti».

Le preoccupazioni, specialmente nei circoli borghesi, destate dalla rossa Sassonia, sono questa sera assai minori, in seguito alla notizia di accordi parlamentari fra comunisti e socialisti. In Sassonia, come si sa, il Governo è socialista; ma i socialisti hanno sempre avuto il bisogno di mendicare l'appoggio dei comunisti, per reggersi contro l'opposizione dei partiti borghesi. Ora però viene segnalata una mossa in senso contrario: cioè dei comunisti verso i socialisti: i comunisti infatti hanno offerto ufficialmente ai socialisti la loro partecipazione al Governo di Sassonia. Per fare questo hanno dichiarato di rinunziare ai loro presupposti: l'armamento degli operai, il concentramento di centurie armate alla frontiera sassone, ecc.: presupposti che erano stati aspramente combattuti dal Governo socialista. La risposta del Governo alle domande dei comunisti non è ancora nota; ma si ha ragione di ritenerla favorevole. E la notizia è accolta con un certo senso di sollievo a Berlino.

"Fuori gli ebrei!..."

Un segno dei tempi è dato dal rinarudimento dell'antisemitismo in Baviera e nel resto della Germania. Un numero considerevole di famiglie ebree dei sobborghi di Berlino ha trovato nella propria posta parecchie lettere minatorie, abbondantemente munite di teste di morto, di pugnali incrociati ecc. Nelle lettere era detto fra l'altro: «Fuori gli ebrei!... Sappiamo dove è il vostro denaro. Fra qualche giorno sarete freddi cadaveri. La nostra sarà una vendetta sanguinosa. Se fra quattro settimane non avrete sgombrato i vostri appartamenti, scorrerà il sangue a fiumi. Se denunzierete queste lettere voi e i vostri figli siete morti...». La lettera è firmata «*Die Heizbund*», che si potrebbe tradurre «la Lega dell'odio». La polizia ha ordinato una inchiesta.

Sui fatti di Kuestrin, la *Stefani* ha da Berlino:

(Ufficiale). — *Elementi turbolenti tentarono stamane sopraffare di sorpresa Kuestrin, penetrando nella parte vecchia della città, parte che è priva di guarnigione. Il comandante della guarnigione di Kuestrin ha arrestato il capo dei sovversivi. La guarnigione, alla quale pervengono rinforzi dalle vicine guarnigioni della Reichswer, è incaricata di ristabilire completamente l'ordine, adoperando tutti i mezzi, senza alcun riguardo».*

Sui fatti poi di Duesseldorf, la *Stefani*

SULLA TRANSIBERIANA

Il più lungo viaggio ferroviario del mondo

(Dal nostro inviato speciale)

Tra VIATCA e PERM, agosto.

Interessante il viaggio? Sinora veramente un po' monotono, ma d'una regolarità cronometrica. In due giorni il « Transiberiano » non è riuscito a perdere un minuto sull'orario. E procede a 50-60 verste per ora come un qualsiasi « espresso » dell'antica Russia imperiale scomparsa. Lasciando Mosca abbiamo preso al nord per raggiungere la linea Pietroburgo-Vologda-Ekaterimburg che ad Omsk, in Siberia, sull'Obi, si congiunge con l'antica linea ferroviaria principale Mosca-Vladivostok, lunga, quest'ultima qualche cosa come 8000 chilometri. La ragione per la quale il « Transiberiano » prende la linea del nord, anzichè quella del sud, dipende dalle condizioni di quest'ultima che non consentirebbero pel momento una velocità superiore. Rinunciamo quindi a vedere Samara ed Ufa per passare invece da Viatca, Perm ed Ekaterimburg dove, come tutti sanno, venne dal Comitato rivoluzionario locale trucidata l'intera famiglia imperiale. Un'occhiata all'interno del treno e qualche presentazione dei suoi ospiti più ragguardevoli. Ne vale la pena.

Il più bell'uomo di Stato e la sua compagna

Abbiamo, agganciata in coda, una magnifica vettura salone che trasporta un illustre personaggio: il « compagno » Harahan, braccio destro di Cicerin, e suo sostituto al Commissariato degli Esteri durante la permanenza del secondo a Genova e Losanna. Harahan è armeno della Georgia, ha lasciato la signora e un figlio a Mosca, ma viaggia in compagnia di una bellissima attrice bionda, una fra le più note del teatro di prosa russo... Il viaggio è lungo, è anzi il più lungo viaggio ferroviario del mondo, poichè la traversata del Canadà dura molto meno della metà dei giorni necessari per raggiungere da Mosca Pechino o Vladivostok, ed il ministro Harahan è un bellissimo uomo. Non ho mai veduto un uomo di Stato così bello come Harahan. Un vero giorgiano, un viso pallido e fine, due occhi grandissimi e sognanti, una faccia insomma da far girar la testa a tutte le attrici russe e non russe. E poi una distinzione poco comune nel vestire e nel tratto. I « tavarisch » dei Comitati rivoluzionari di Siberia diranno più innanzi che Harahan è troppo ben vestito per essere un perfetto bolscevico come egli pretende. Harahan è un uomo di notevole valore. Lo conoscerò, gli parlerò, me l'ha già fatto sapere, via del tutto riservata. Egli si reca a Pechino per capeggiarvi codesta ambasciata dei Soviet, ma è destinato probabilmente a passare a Tokio ed a sostituirvi Joffe che è malato e che non sa condurre innanzi le trattative con il Giappone per la conclusione dell'accordo russo-giapponese... C'è tutto l'avvenire e della Russia e della Cina e anche del Giappone legati a quell'accordo. Una cosa d'enorme importanza...

Ma lasciamo da parte la politica, per oggi. Harahan viaggia con un discreto seguito e sinora si comporta come un qualsiasi personaggio ragguardevole di un paese borghese qualunque, eccezione fatta per la signora che l'accompagna, la cui presenza, forse altrove, urterebbe le convenienze. Ma in Russia queste cose non hanno la minima importanza, nessuno ci bada, nessuno fa l'ipocrita pensando: « Povera moglie! ». Nell'impero dei soviet uomo e donna sono perfettamente padroni di fare i loro comodi e di non farli: se il caso ha voluto, per esempio, che nella stessa cabina dello « sleeping » si trovino insieme un uomo ed una donna magari graziosa a nessuno verrà in mente di dire il giorno dopo all'uomo: « Come siete stato fortunato! ».

I due, uniti dal destino, potranno magari sposarsi alla prima lunga fermata (a Ekaterimburg ci sarebbe tutto il tempo: tre ore di arresto del treno) o non guardarsi in faccia durante quindici giorni di comune vita e di sonno: la cosa apparirebbe egualmente naturale.

Katucha rapita

Con me c'è Katucha la mia compagna di cabina che ha una faccia di mongoletta autentica e che ritorna in un villaggio delle rive del Lago Baikal dopo un anno di studi all'Università di Mosca. Mi ha guardato in faccia subito e mi ha detto che parlava inglese. No, no, non è una avventura: lettore malevolo, non prepararti a leggere qualche cosa di scabrosamente allettante. Katucha è brutta benchè porti due lunghissime treccie che le arrivano a terra e benchè oggi, in una fermata in aperta campagna per una riparazione ad una ruota che cigolava come un usignolo, sia scesa all'ombra dei boschi di abeti a raccogliere fiordalisi per farsene una corona di cui si è cinta la testa. E poi la porta del corridoio è sempre spalancata perchè fa caldo e Katucha, quand'è nella sua cuccetta superiore, scompare tanto è fragile e fine: dal basso non si vede più che la punta del suo nasino camuso di mongola. In quanto all'inglese più che « Yes sir » non sono riuscito a farle dire: in questo i russi e le russe sono straordinari nelle loro dichiarazioni di conoscenza delle lingue straniere. Quando ne sanno dieci parole si dichiarano senz'altro professori.

Finalmente debbo dir subito che Katucha mi è stata tolta la terza notte in guisa misteriosa e per « ordine superiore ». Di un mongolo che se n'era invaghito? Non posso affermar nulla di preciso; fatto si è che al suo posto, nella cuccetta superiore della mia cabina dorme ora l'uomo, il bolscevico più straordinario che mi abbia mai conosciuto. Si presentò dapprincipio come « savant », poi mi disse che era stato diplomatico nell'antica diplomazia zarista e quindi rivoluzionario e poscia segretario particolare di Trotzky, e dopo ancora salvatore degli archivi diplomatici czaristi nei giorni terribili che i soldati ed i marinai volevano bruciar tutto e finalmente... Ma quello che sia oggi il mio nuovo compagno di viaggio non posso dirlo tutto in una volta. La cosa verrà da sè giorno per giorno. Il viaggio è lungo. La Cina sembra ancora tanto lontana! Rimango nella convinzione che Katucha sia passata al posto del « savant » e questi al suo non solo perchè nella cabina del bolscevico viaggiava una vecchia tedesca che possiede una farmacia a Ciong-Tu presso Pechino (è già la terza volta dopo la guerra che fa la traversata, la tedesca) ma perchè così è stato deciso dalla Ghe-Pe-U, dalla polizia segreta (l'antica Ce-ka) che naturalmente ha i suoi agenti anche sul treno. Per l'emozione del distacco a Katucha le si è sciolta la lingua (quella che secondo lei dovrebbe parlare inglese) tanto è vero che questa mattina incontrandola nel corridoio è arrivata a dirmi tutt'intero: « quood morning! ».

Come sul mare...

Ma le persone più interessanti del treno sono senza dubbio in terza classe. La terza classe del « Transiberiano » è uno dei quadri viventi più suggestivi che offra la Russia dei Soviet. E' una casa ambulante con recessi particolari dove si fa tutto quello che l'umana società può fare sulla terra ferma. Non sembrano neppure pezzi di treno i tre grandi vagoni di terza classe che viaggiano con noi. Sono un caravanserraglio o meglio ancora fanno venire in mente le terze classi di prova degli antichi transatlantici. La lunghezza del viaggio, l'uniformità del paesaggio (foreste e campi, campi e foreste e poi un fiume immenso e poi ancora campi e foreste) danno profonda l'illusione di essere in mare. Ogni tanto, è vero, c'è una stazione e una città. Ma tutte le stazioni e tutte le città russe sono eguali nella loro monotonia ineffabile come la fatalità. Non facciamo della filosofia! Leggo nel mio taccuino il nome d'una città: Jaroslawoff, la prima importante per la quale si passa partendo da Mosca, famosa per la sua università di Demidof Skilitzei frequentata al tempo degli Czar dalla nobiltà che trovava le università di Pietrogrado e di Mosca troppo difficili per essa. Oggi che di nobili in Russia non ve ne sono più, l'Università Skilitzei è morta. Dopo Jaroslawoff al cadere del primo giorno di viaggio si sorpassa il Volga su di un ponte in ferro sfarzosamente illuminato.

La visione del massimo fiume europeo nel chiarore crepuscolare della notte nordica e in piena per le continue pioggie che da un mese imperversano nella Russia centrale, è veramente magnifica. E si arriva a Viatca nel secondo giorno di viaggio da Mosca. Viatca è stata l'ultima rocca della resistenza controrivoluzionaria partita dall'estremo lembo orientale della Transiberiana. I kolciakiani anzi si spinsero più innanzi ancora in direzione di Pietrogrado, ma improvvisamente quasi dopo due anni di terribile guerra civile tutto il sistema controrivoluzionario saldato alla ferrovia più lunga del mondo, crollò per la defezione del contingente czeco-slovacco (50.000 uomini) e staccate l'una dall'altra e separate da distanze immense, rimasero le sole città a resistere qualche tempo... Viatca, come ho detto, fu l'ultima a cadere. I segni della guerra sono stati in parte già cancellati. La stazione tutta bianca e civettuola è piena di movimento. Una schiera di contadini « muvas » mezzo tartari allineati da un lato della piattaforma vendono degli oggetti di cuoio molto graziosi.

Terza classe e... "dancing"

Si passa da Perm nel cuore della notte ed al mattino del terzo giorno di viaggio ci si desta fra colline ridenti coperte da una fittissima vegetazione. Sono i medi Urali molto modesti come aspetti di montagne, ma straordinariamente ricchi di ogni dovizia di metalli. Le fermate diventano più frequenti e da ciascuna si dipartono tronchi ferroviari minori che coprono tutta la regione d'una rete di comunicazioni abbastanza fitta. Da quello che sento, pare che due terzi delle antiche miniere degli Urali lavorino. Incrociamo treni sanitari, treni bagni, treni scuola, abbastanza frequenti. Sui vagoni di ciascuno, grandi scritte inneggianti all'igiene e alla scienza. Questo sistema di cercare di diffondere per mezzo di convogli un poco dei benefici della civiltà frammezzo le popolazioni operaie è sempre molto in voga nella Russia dei Soviet. In quanto ai risultati che se ne possono trarre è un'altra questione. Ma quello che è certo è la buona volontà che il popolo russo dimostra di volere apprendere.

Nella terza classe del « Transiberiano » tutti sembrano esageratamente occupati a leggere ed a scrivere dalla mattina alla sera. Ogni cittadino ha i suoi giornali, ogni stazione, anche piccola, la sua libreria. Ho notato che ogni stazione è provvista di recipienti di acqua bollita per dissetare i viaggiatori, senza contare la casetta dell'acqua bollente per il tè che costituisce in Russia una vera istituzione. Nessuno viaggia senza la sua teiera e senza trangugiare di continuo un numero inverosimile di tazze di tè. I ristoranti nelle stazioni sono provvisti d'ogni ben di Dio e, oltre al ristorante, c'è sempre una specie di piccolo mercato coperto dove i contadini vengono a vendere le cibarie più appetitose. Il vagone ristorante poi del « Transiberiano » è addirittura sontuoso. Quando vi sono entrato la prima volta mi parve di introdurmi in una sala dove fosse stato apparecchiato un albero di Natale. Piante e fiori in ogni angolo, una decorazione di palloncini di vetro multicolori, un pianoforte addossato da un lato. Alla tastiera si succedono gente che suona più o meno da cane, ma talvolta anche qualcuno che si fa ascoltare volontieri. Dalle 22 a mezzanotte serata danzante con caduta frequente delle coppie addosso agli spettatori a cagione delle scosse del treno. Viaggia con noi anche una compagnia teatrale che va a Vladivostok: il genere femminile quindi abbonda. Dopo la mezzanotte ad ogni finestrino d'andito che precede i corridoi, una coppia molto unita è occupatissima a raccontare ai miliardi di betulle dei boschi che trascorrono infiniti i suoi sentimenti.

Chi non racconta niente a nessuno è il generale mongolo, ministro della guerra di una delle Repubbliche mongoliche che confinano con la Trasbaicalia. Già, quando si dice mongolo da noi si pensa a qualche cosa di semiselvaggio. Ma in effetto questi capi, questi guidatori nuovi delle popolazioni primitive del centro asiatico, sono degli intellettuali raffinati che hanno studiato a Berlino e corrono a Mosca a udire il verbo dei grandi capi comunisti russi e li seguono ciecamente diffondendolo nei loro paesi. Bastano dieci persone di una tale specie in ciascuna delle nomadi nazioni di Asia per rendere le masse dei confinanti con l'Unione delle Repubbliche dei Soviet devote alla causa russa e odiatrici della civiltà occidentale.

Siamo a Ekaterimburg, la fatale città dell'eccidio dei Romanoff.

ARNALDO CIPOLLA.

I ricordi di Madame Fahmy

Il furioso idillio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1.

Madama Fahmy, la protagonista della tragedia londinese, che ebbe recentemente una così clamorosa eco giudiziaria, pubblica, nel *Sunday Illustred Herald* la seconda puntata dei suoi ricordi, nella quale rievoca l'idillio [illegible] che precedette il matrimonio.

« Per presentare in modo sufficientemente espressivo la storia delle mie prime relazioni con Alì Fahmy, la corte ardente che egli mi fece e la sua condotta stravagante — scrive Madama Fahmy — è necessario anzitutto mettere in evidenza un aspetto del suo carattere che io non capii subito, ma che mi permise più tardi, in larga misura, di spiegarmi la sua stupefacente attitudine ».

"...c'è un principe qui dentro!"

Questa attitudine, secondo Madame Fahmy, era la vanità. « Ciò che mi era parso — ella seguita — un orgoglio alquanto audace che una donna di mondo non può trovare che divertente, doveva apparirmi più tardi come uno dei suoi bisogni più imperiosi. Era quella specie d'orgoglio che gli faceva dire, quando entrava in qualche grande hôtel europeo: « Vedete? essi sentono che c'è un principe qui dentro ». Egli s'immaginava che perfino l'orchestra fosse così vivamente impressionata dalla sua presenza da interrompere l'esecuzione per una sorta di rispetto involontario. E' questo stesso orgoglio a spiegare una delle scene più inverosimili che si avverarono più tardi sul Nilo e alla quale è stata fatta una rapida allusione nel corso del processo, cioè quella caccia sfrenata che, vestito d'un semplice pijama di seta nera, egli diede nel suo motoscafo ad alcuni poveri indigeni dai quali egli aveva creduto di essere offeso e che sradicò poi fin che chiedessero grazia ».

Quindi Madama Fahmy ricorda come conobbe il principe. « Fu nel gennaio del 1921, qualche tempo prima di conoscerlo, che io vidi Fahmy per la prima volta: al Cairo. In quell'epoca un uomo superbo tentò di essermi presentato. Quest'uomo era Fahmy. Spontaneamente egli disse a uno dei suoi amici che mi conosceva: « Fatele sapere che vorrei dare una festa veneziana sul mio yacht in suo onore ». La personalità dell'incognito e il carattere singolare dell'invito mi turbarono, ma dopo qualche riflessione credetti opportuno di non accettare. A Parigi, in maggio, lo incontrai ancora successivamente al Castello di Madrid, al Pre' Catelan e in vari altri ritrovi... ».

Il suggestivo sguardo...

« Ma ben presto — seguita Madama Fahmy — dovetti convincermi che non potevo recarmi in nessun luogo senza sentire su di me quello sguardo di straniero, che mi fissava ardentemente. Senza stancarsi, egli cercò d'essermi presentato, ma io mi sottrassi ogni volta ». La bella inseguita si reca in luglio a Deauville, la elegantissima ville d'eau e vi conosce una donna « affascinante » che abitava al Marocco col marito. « Irresistibilmente — confessa madama — io mi sentii attratta verso di lei... ». A questo punto l'eroina tira in ballo il destino. « Dire che io ero nel viluppo d'una di quelle fatalità che il romanziere inglese Hardy ha descritto potentemente nei suoi libri, parrebbe forse un po' esagerato ». La fatalità consiste in una telefonata che la bella dama marocchina fa a colei che doveva diventare principessa egiziana. « Uno dei miei amici — le telefona la dama — vuole assolutamente conoscervi. Dice che è la sola ambizione che egli abbia a Parigi ». Viene così combinato il ritrovo al tè del Majestic Hôtel. « ...appena entrai nell'hôtel — soggiunge la divorziata — e sentii posarsi su di me lo sguardo bruciante di colui che io sapevo essere Alì Fahmy, quando mi resi conto che, questa volta, non avrei potuto evitarlo, sentii in me un curioso sussulto. La giornata era deliziosa ». La preparazione all'incontro è eminentemente suggestiva. « Tutti proposero una visita al Castello di Madrid ed io accettai... Mentre ci dirigevamo verso l'uscita, si produsse il primo incidente che doveva provarmi che in tutto questo romanzo quest'uomo impressionante non poteva avere che lo stile d'un principe. Qualunque altro mi avrebbe detto: « La mia auto attende ». Alì, ben più superbamente mi mostrò le sue due splendide vetture — una Rolls Royce e una meravigliosa torpedo — e mi domandò: « Quale volete? ». Con un sorriso gli risposi: « La vettura chiusa ». Durante tutto il percorso il mio compagno mi rimproverò gentilmente di averlo evitato per tanto tempo ». Nuovi incontri si susseguirono, risolvendosi sempre in gite automobilistiche. La signora era una *sportwoman* squisita. Al volante ella stupisce Alì Fahmy. Quindi la serie degli auto-appuntamenti s'interrompe. Ma una sera entrando a notte alta nella sala del baccarat a Deauville, ella scorge Alì Fahmy che sta giocando. Perdeva migliaia su migliaia di lire. Ma appena scorge la donna adorata abbandona il tavolo e va diritto a lei. « In frasi esaltate egli mi espresse la sua gioia di vedermi così presto. Tuttavia il giorno dopo io ritornai a Parigi. Da allora si svolse tutta una serie di appelli telefonici, di telegrammi, di visite che certamente costituivano la corte più ardente di cui una donna possa essere oggetto ». Alì Fahmy può convincere la bella ostinata a raggiungere nuovamente Deauville con lui. Partono nella Rolls Royce; accompagnano un'amica di lei e la cameriera. « Il viaggio fu dei più deliziosi, quantunque un po' guastato all'inizio dalla corsa vertiginosa alla quale Alì conduceva. Egli era, a dir vero, un « velocimaniaco » se così posso dire. Egli pilotò la macchina a tale velocità che ne avemmo la vertigine. Lo felicitai della sua brillante maniera di condurre, ma lo pregai tuttavia d'andare più lentamente... ».

« A Deauville il suo contegno a mio riguardo prese un carattere più serio. Ma poi egli passò a farmi delle *proposte furiose*. Io nondimeno resistetti e, dopo tre giorni di suppliche impetuose, Fahmy si decise bruscamente a lasciare Deauville per l'Italia. Con accenti appassionati egli domandò alla mia amica e a me di accompagnarlo. Pregò, supplicò, implorò. Trovandomi inflessibile, egli entrò in una violenta collera e subitamente trascinò via con sè tutto il suo *entourage*: tre amici, il suo negro e lo *chauffeur* egiziano ».

« Sia che avesse ricevuto istruzioni, sia che agisse di propria iniziativa, il suo segretario cominciò a magnificarmi la grande sostanza e la vita sontuosa che Alì conduceva nel suo palazzo del Cairo... Al momento stesso in cui io ricevevo queste confidenze, con gli occhi dell'immaginazione io cercavo di rappresentarmi tutti gli splendori che avrebbero atteso la consorte di Alì... ». Il principe va a Verona, manda un telegramma: cinque giorni dopo lascia l'Italia; torna a Deauville, rivede la dama nella sala del baccarat. Le sue proteste d'amore continuano così focosamente che ella si sente costretta a lasciar Deauville, facendo sapere ad Alì che non vi sarebbe tornata finchè egli non si fosse calmato, assumendo un contegno più ragionevole. Ma è appena rientrata a Parigi, che si vede innanzi il principe. Ma questa volta, rinsavito. « Perfetto in dolcezza, in cortesia, in deferenza. Per otto giorni egli si mostrò il più tenero, il più grazioso, il più irresistibile degli innamorati ».

Bell'uomo, magnifici gioielli, dolci lettere

A questo punto madame Fahmy sente il bisogno di tratteggiare il ritratto fisico di Alì. Eccolo: 1,75 di altezza, gran forza muscolare. Talvolta egli la prendeva alla cintura e sollevandola sulle braccia sopra la sua testa, diceva scherzando: « Che potete fare ora? Siete una piuma ». Egli aveva, fisicamente, il fascino orientale: capelli d'un nero ardente con riflessi fulvi. Occhi larghi, profondi, in cui stranezza, potenza, dolcezza, collera e ferocia si alternavano. Ma soprattutto era seducente il suo sorriso. « Un vero sorriso da bambino, che impediva di scorgere quel che la sua mascella aveva di duro e di teso ». E' in settembre dello stesso anno che la bella riluttante comincia a cedere. Gli permette di accompagnarla a Biarritz. Escursioni a San Sebastiano, a Saint Jean de Luz, deliziosi pranzi e la bellezza del paesaggio danno esca alla nascente felicità. La gioielleria Cartier viene messa a sacco dall'innamorato egiziano perchè sulzi il gioiello che più piace alla donna idolatrata. « ...fra le ultime novità di gioielleria Fahmy si scelse e mi regalò un braccialetto di corallo e smeraldi di vera magnificenza ».

Fahmy, tornando allo stile impetuoso, vuol condurla a ogni costo in Italia. Ella resiste inflessibilmente prima; poi oppone una mezza resistenza, infine si lascia andare a una mezza promessa di raggiungerlo più tardi al Cairo. Le capziose frasi del segretario hanno gettato nel suo animo la giusta semenza. « Venite — esclama Alì — e vi sposerò ». Egli parte e alla fine di settembre è in Egitto. « Da questo momento — dichiara madama — cominciò una serie di lettere meravigliose, piene di quella fraseologia orientale che costituisce il carattere principale dell'ultimo periodo della sua corte. « Io muoio, io muoio — egli scrive — sempre il vostro nome mi viene alle labbra ». Arriva su di lei un ciclone di telegrammi; arriva perfino il biglietto di viaggio... Infine, il 17 novembre, ella si decide a partire. Il sogno scintillante, sontuoso dell'Oriente egiziano ha sopraffatto l'immaginazione e la volontà femminile. Lo sbarco al Cairo, le scene pittoresche che ella vede, confermano nella mente della donna i dati della fantasia. Ed ella giunge finalmente alle soglie desiderate.

Il palazzo di Alì Fahmy

« Entrando in questo palazzo sontuoso — ella dichiara — io ho creduto di sognare, di vivere una di quelle avventure che si leggono nelle Mille e una Notte. Fui alloggiata come una vera principessa. L'interno del palazzo somiglia a quello del palazzo di Fontainebleau; scintillanti lampadari abilmente disposti mettevano in rilievo il più piccolo particolare decorativo. Dodici domestici neri in uniformi screziate d'oro, facevano ala sullo scalone. Alì Fahmy immediatamente mi condusse nei suoi appartamenti. Il primo vano, quello che egli chiamava il suo studio, è in stile Impero con cadelabri in ferro battuto: è in realtà una meravigliosa biblioteca dove si trovano le più belle edizioni delle migliori opere. Questa parte del palazzo è una copia esatta di Fontainebleau. Lo studio s'apre, da un lato, su di una sala da bigliardo, dalle splendide tappezzerie inquadrate in legno prezioso; dall'altro lato si trovano due saloni, di cui uno grandissimo. Là le tappezzerie sono color amande verde, le tende di vero merletto e il mobilio di stile Luigi XVI con tappezzerie d'Aubusson. Due immensi e antichi tappeti persiani, degni d'un museo, con strane figure favolose e di dragoni, ricoprono il pianciti. Quindi viene la sala da pranzo e qui ancora abbiamo una riproduzione del palazzo di Fontainebleau, stile Impero, con motivi aurei e azzurri; ammirevoli trine, ricchi tappeti persiani simili a quelli delle sale precedenti, vasellame immenso fornito da una delle più grandi case di Parigi e del valore di 500.000 franchi. Ecco gli splendori — conclude Madame Fahmy — che dal primo momento mi accecarono ».

La responsabilità della Grecia

Energico passo ad Atene

proposto dalla Commissione d'inchiesta

JANINA, 1.

Nella seduta finale della Commissione interalleata a Janina è stato redatto il rapporto finale alla Conferenza degli ambasciatori. Il rapporto rileva le numerose manchevolezze greche ed ammette implicitamente la responsabilità greca. La Commissione ha proposto un energico passo presso il Governo di Atene per affrettare il compimento dell'inchiesta che dovrebbe essere condotta, d'accordo tra l'Italia e la Grecia e con la partecipazione di personalità competenti dei paesi neutrali.

(Stefani).

Il Governo greco protesta

Atene, 1.

Ecco il testo della risposta greca alla Nota della Conferenza degli Ambasciatori:

Il Regio Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di accusare ricevuta della nota che l'incaricato di affari di Francia gli ha rimesso in data 27 settembre. Avendo preso conoscenza della decisione emanata dalla Conferenza degli Ambasciatori nella sua seduta del 26 del mese corrente il R. Governo ha l'onore di dichiarare che è già stato trasmesso l'ordine necessario alla Banca Nazionale Svizzera per il trasferimento a conto del Governo italiano presso la Banca d'Italia a Roma della somma di 50 milioni di lire italiane, somma che ai termini del paragrafo 7 della nota dell'8 settembre era stata depositata alla detta Banca come garanzia per il pagamento dell'indennità che la Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja avrebbe eventualmente attribuita all'Italia per l'assassinio dei suoi delegati, sulla base del rapporto che la Commissione ad hoc doveva sottoporre alla Conferenza degli Ambasciatori dopo l'inchiesta effettuata sul posto.

"I più abili funzionari...."

Il Regio Governo crede tuttavia suo dovere protestare con tutte le sue forze contro la decisione della Conferenza degli Ambasciatori che considera come non adempiuta la quinta condizione della nota dell'8 settembre, relativa all'impegno del R. Governo di assicurare con la desiderabile celerità la ricerca e la punizione esemplare dei colpevoli. Il Governo ellenico, appena gli pervenne la notizia dell'attentato, si affrettò ad inviare in Epiro, come ne informò la Conferenza con la sua nota del 8 settembre, i più abili funzionari superiori della giustizia e della polizia, come pure l'organizzatore inglese della polizia della città, incaricandoli di concorrere con tutti i mezzi possibili all'istruttoria per il pronto arresto dei colpevoli. Esso promulgava, inoltre, un decreto e prometteva una ricompensa di un milione di dracme a chiunque avesse fornito indicazioni utili alla giustizia a questo riguardo. Non è affatto possibile ammettere che quei funzionari abbiano trascurato di prendere la minima misura che avesse potuto contribuire alla scoperta dei colpevoli, e benchè il rapporto della Commissione ad hoc, che avrebbe dovuto essere comunicato dal R. Governo alla Conferenza degli Ambasciatori, non gli sia ancora pervenuto, il Governo ellenico ha fede profonda che tale rapporto non contenga affatto l'affermazione che i detti funzionari abbiano mancato al loro dovere. E se nell'intervallo di tempo necessariamente trascorso a causa della grande distanza fino all'arrivo di questi funzionari, qualche leggera omissione abbia potuto essere commessa da parte degli organi subalterni è fuori dubbio che ciò non ha affatto influenzato nè il corso dell'istruttoria nè ancor meno l'opera di ricerca dei colpevoli.

La deposizione del brigante Memo

Infatti oggi si ha la convinzione generale che gli assassini siano venuti dall'Albania poco prima del delitto, e che vi si siano rifugiati subito dopo averlo effettuato; e poichè il territorio albanese dista appena 30 minuti dal luogo del delitto, si è obbligati a convenire che nessuna diligenza umana e nessuna abilità di giudice avrebbero potuto riuscire ad arrestare gli assassini. Una ricerca efficace non era possibile che nel territorio albanese, ed il Governo ellenico, dinanzi all'impotenza delle sue Autorità a spingere la loro azione al di là della frontiera, ha preso l'iniziativa di chiedere alla Conferenza degli ambasciatori ed al Consiglio della Società delle Nazioni la formazione di una Commissione d'inchiesta internazionale. La presenza in Epiro di questa Commissione ha determinato il brigante Memo a venire dall'Albania per rendere dinanzi ad essa la sua deposizione rivelatrice circa la nazionalità dei colpevoli ed il movente del delitto. Oltre le rivelazioni di quest'ultimo testimone, le Autorità incaricate dell'istruttoria avevano ricevuto le deposizioni di tutte quelle persone che potevano illuminare la giustizia. Più di cento testimoni furono da esse escussi, e il loro rapporto, comunicato alla Commissione d'inchiesta, non soltanto contiene i più seri indizi che il delitto fu concertato ad Argirocastro d'Albania ed effettuato da quegli banditi a questo scopo da albanesi, ma rivela inoltre i nomi di parecchi abitanti della suddetta località sui quali pesano i più gravi sospetti.

In presenza di tali fatti, e poichè nessuno dubita in questo momento che nessuna responsabilità incomba al Governo ellenico, nè ai suoi funzionari per il delitto commesso, la decisione della Conferenza degli ambasciatori che impone alla Grecia il pagamento di 50 milioni di lire italiane a titolo di penalità, non può che produrre la più penosa impressione e provocare la costernazione, tanto più grande del popolo e del Governo greco in quanto essi avevano posto tutta la loro fiducia nello spirito di giustizia delle grandi Potenze. L'applicazione di una pena non può essere che la conseguenza di una colpa, ma nessuna colpa potrebbe essere rimproverata alla Grecia, nemmeno in ciò che concerne il modo con cui fu condotta l'istruttoria, dal momento che la Commissione speciale d'inchiesta nel suo rapporto alla Conferenza, con tre voti contro uno, ha escluso qualsiasi responsabilità del Governo ellenico, e constatato la buona fede e la buona volontà delle Autorità greche. Esiste quindi una contraddizione fra la realtà dei fatti e la sanzione disposta.

Tanti milioni....

La penalità inflitta è eccessiva in maniera generale, poichè è senza esempio nella storia diplomatica che un paese sia stato condannato a versare tanti milioni per un delitto commesso sul suo territorio. Essa lo è più specialmente in confronto alle risorse economiche della Grecia, che ieri ancora, per iniziare l'opera tanto costosa della sistemazione degli innumerevoli profughi che si trovano sul suo territorio, ha contratto un prestito con la Banca d'Inghilterra per una somma uguale al doppio dell'ammenda inflitta. Il Governo ellenico non intende affatto sottrarsi all'esecuzione di questa decisione, per quanto ingiusta essa sembri, ma ha il dovere di sottoporre le osservazioni che precedono all'esame della Conferenza, non soltanto per dovere di coscienza di fronte alla nazione greca e al mondo, ma anche, e soprattutto, per usare quel diritto accordato ai condannati di esercitare un ricorso in revisione. Se la Conferenza vuol riconoscere che la sicurezza generale del mondo ed il credito morale delle grandi Potenze, di cui essa è l'emanazione, esigono che la giustizia della sua decisione non sia sospettata, essa ha un mezzo a sua disposizione per prevenire questo effetto, ed è quello di accogliere la protesta che il Governo di Grecia le rivolge, e di sottoporla all'esame della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. (Stefani).

La partenza della Commissione

Londra, 1, mattino.

Il « Times » ha da Atene che la Commissione di inchiesta interalleata sull'eccidio della missione italiana ha lasciato Corfù, avendo terminato i suoi lavori. Il rappresentante italiano si reca direttamente in Italia. Gli altri sono attesi al Pireo, a bordo di una torpediniera greca. Il colonnello Botzaris rimane a Janina, per continuare il lavoro di delimitazione della frontiera fra la Grecia e l'Albania.

Impressionante serie di naufragi e di collisioni nella Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, sera.

Una spessa nebbia ha coperto la Manica sabato sera, provocando parecchi sinistri assai gravi. Un vapore francese, il « Brebonne », partito da Newport per Caën, con un carico di carbone, fu speronato presso la costa di Cornovaglia da un grosso vapore rimasto sconosciuto. Il « Brebonne » è affondato al largo di Porthallow senza aver potuto toccare il più vicino porto: i suoi 17 uomini di equipaggio, rifugiati nelle scialuppe, si sono salvati ed hanno approdato in Inghilterra. Un altro vapore francese, il « Berville », che faceva lo stesso viaggio in senso inverso, si era incagliato presso Coverack ed era stato rimesso a galla. Ma appena riprese il viaggio fu urtato da un vapore sconosciuto il quale scomparve nella nebbia e si ritiene abbia anch'esso sofferto della collisione. Il « Berville » potè raggiungere il porto di Falmouth gravemente danneggiato. Pure a Coverack il vapore inglese « Highland Coast » si è incagliato sulle roccie, ma non ha avuto che danni insignificanti. Altre collisioni si sono prodotte nel Passo di Calais. Il vapore britannico « Mokta » ha quasi tagliato in due la goletta britannica « Florence » che è affondata immediatamente. Dei quattro uomini dell'equipaggio uno solo è stato salvato. Infine il vapore greco « Basilios Destounis » ed il vapore norvegese « Bill » si sono urtati ed hanno subìto tali avarie da doversi far rimorchiare nel porto di Douvres.

Anche sulle coste dell'Irlanda è avvenuto uno scontro fra due transatlantici, il « Cedric » ed il « Scythia ». Gli effetti dell'urto non sono ben noti, ma si segnala che il « Scythia » si fermò a Liverpool avariato. Infine il vapore « Morfowl » ha urtato negli scogli sulla costa meridionale irlandese, ed i passeggeri hanno dovuto rifugiarsi a bordo delle imbarcazioni di salvataggio.

Vedere in settima pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati delle uve

250.000 di regalo

Il pubblico ha ragione. Vi è stata qualche lotteria, la quale non s'è occupata di diffondere subito dopo l'estrazione, e in gran copia per tutta Italia il Bollettino dei numeri estratti. Ma non bisogna che per un senso di malcontento, i lettori abbiano a lasciarsi sfuggire la possibilità di buone opere e di grandi fortune!

La nota Lotteria pro Missioni Italiane all'Estero dell'Istituto Parmense — che sarà estratta in modo **improrogabile** per decreto Prefettizio il **4 ottobre 1923** — garantisce ai suoi compratori che il Bollettino dei numeri vincenti, la notte stessa dell'estrazione verrà diramato in tutt'Italia.

Si rassicurino i predestinati vincitori! Essi sapranno subito della fortuna loro occorsa; e chi ancora non ha concorso a questa lieta probabilità si **affretti**. Non mancano che pochi giorni, i biglietti costano L. 2 e hanno diritto, com'è noto, a concorrere ai seguenti ricchissimi premi: 1.o premio L. 250.000 — 2.o premio L. 50.000 — 10 premi da L. 10.000 — 100 da L. 1.000 — 300 premi in oggetti artistici.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

I casi del processo Cogo

Voci sulla pazzia della Palmero - I fatti che diedero origine alle voci - Un nuovo rinvio del processo?

La ragazza Margherita Palmero, che era persona di servizio presso la infelice damigella Cogo, e della giovane Rosa Bordon, assassinate nel novembre 1921, nella loro abitazione di via Nizza, era detenuta — come è noto — sotto l'accusa di complicità, con gli autori dell'efferato delitto.

Ella si trovava alle nostre Carceri Nuove, reparto femminile, da circa due anni. Durante tutto questo tempo, la giovane — che adesso conta appena 21 anno — fu sottoposta, per le necessità della indagine giudiziaria, a numerosi, lunghi, snervanti interrogatori. Ma durante tutto questo periodo, però, la ragazza non aveva mai dato segni di perturbamento mentale. Che fosse di intelligenza non eccessivamente sveglia e pronta, apparve fin dai primi interrogatori del magistrato inquirente. Del resto, i suoi parenti stessi, ed uno dei nostri redattori che li visitò subito dopo avvenuto il delitto, avevano lasciato intendere chiaramente come la Margherita non fosse dotata di vivace ingegno.

Ma, ripetiamo, nessun segno essa diede mai di turbamento psichico. Dimostrava quella particolar forma di pigrizia mentale molto diffusa nelle nostre campagne e sulle nostre montagne, che si rivela in una marcata lentezza nel percepire e nel rispondere. All'infuori di ciò, nulla faceva supporre che il cervello della Palmero avesse alcunchè di non normale. Rispondeva con difficoltà e molta cautela alle domande che le venivano rivolte, ma ciò non poteva recare grande meraviglia, trattandosi di una giovane campagnuola, cresciuta nel ristretto ambito della rustica casa dove abitano i suoi parenti, in mezzo alla campagna, lungi da ogni centro abitato.

Ieri, improvvisamente, invece si diffondeva fra la nostra cittadinanza la voce che la Palmero fosse impazzita, e vi fu perfino chi dichiarò d'averla vista all'atto del suo trasporto al Manicomio, dibattersi furiosamente in mezzo alle infermiere che la trattenevano a stento. La voce aveva, non si sa perchè, trovato credito e si era diffusa rapidamente in città per il vivissimo interessamento che le vicende del processo Cogo continua a suscitare nella nostra popolazione. Ma la voce era esagerata.

Abbiamo compiuto una rapida inchiesta e siamo in grado di ristabilire l'esatta realtà dei fatti dai quali trasse origine — non del tutto cervellotica — la voce della improvvisa pazzia della Palmero. Il fatto è questo. Domenica mattina, d'ordine dell'Autorità, uno di quei furgoni municipali contrassegnati con la croce rossa e che ordinariamente servono al trasporto dei malati infettivi entrava nel cortile principale delle Carceri Nuove, verso le ore 10,30.

Il furgone era condotto dallo chauffeur Siliprandi che aveva a compagno uno degli addetti a quel servizio, tale Audasso. Nel cortile in quel momento, erano presenti parecchie diecine di persone, parenti o conoscenti di detenuti, che erano in attesa di avere il settimanale colloquio coi carcerati. L'arrivo del furgone sollevò una certa curiosità. Qualcuno volle sapere cosa era andato a fare il veicolo delle disinfezioni alle Carceri Nuove. Quando si seppe che il camion era lì per una portare la Palmero, impazzita, al Manicomio, la notizia fece rapidamente il giro dei gruppi sollevando un'infinità di commenti.

Coloro che in tal modo eran venuti a conoscenza del fatto ne sparsero subito la voce in città, dove la prima notizia si accrebbe di fronzoli e di particolari inesistenti o inesatti. La verità è che il furgone era andato al Cellulare per prendere la Palmero per trasportarla al Manicomio, ma il trasporto non era avvenuto, essendo cessati, a parere di chi aveva la responsabilità di dare ordini al riguardo, i motivi che lo avevano fatto predisporre.

E questi motivi, secondo le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, starebbero in questo. La giovane aveva, qualche tempo addietro, presentato sintomi di deperimento fisico. La sua lunga segregazione, dovuta alle esigenze dell'istruttoria, l'ansia dell'esito del procedimento e la scossa morale subita in seguito ai terribili avvenimenti a cui si era trovata immischiata, avevano vinta la sua giovanile forza di resistenza, causandole disturbi, che i sanitari che la visitarono credettero di combattere suggerendo una particolare dieta e la fine della segregazione.

Il miglioramento nelle condizioni di salute fisica pare si sia ottenuto abbastanza rapidamente. Ma qualche maggior debolezza mentale è da ritenere sia conseguita alla depressione fisica e intellettuale, che durava in lei da quasi due anni. Ufficialmente nulla è dato sapere su ciò, ma basta a dimostrare la fondatezza di ciò il fatto che l'Autorità aveva provveduto all'invio del furgone pel trasferimento della ragazza dal Cellulare al Manicomio, dove gli ordini e le predisposizioni pel suo ricovero erano già stati impartiti od effettuati.

A riguardo di questo processo, il quale, come abbiamo avuto occasione ancora ieri di constatare, appassiona molto la cittadinanza, raccogliamo — senza che vi sia la possibilità di controllarla, dato il riserbo delle sfere ufficiali — la notizia data da qualche pubblicazione d'indole giudiziaria, che il processo sarebbe rinviato ai primi mesi dell'anno venturo. Le ragioni del rinvio, secondo tali fonti, starebbero in motivi d'ordine procedurale, tali da far ritenere che il processo possa ancora venire in discussione negli ultimi mesi di quest'anno.

Ma di ciò, come dicevamo, nessuna notizia è ancora stata resa pubblica ufficialmente e, in fatto di previsioni in tale materia, converrà andar cauti ed attendere qualche indizio od elemento più positivo.

L'arrivo di Giolitti

L'on. Giolitti è giunto a Torino ieri sera alle 19,30, proveniente da Cavour. Egli è sceso all'Hôtel Bologne.

Istituto Magistrale e Liceo Scientifico

Il Ministero informa che per decreto in corso ai ruoli organici approvati con decreto ministeriale 31 agosto corso, per l'Istituto Magistrale di Torino aggiungesi un corso completo inferiore e un altro superiore in dipendenza dell'istituzione del Liceo femminile.

Informa pure che per decreto in corso il Liceo scientifico di Torino avrà due corsi completi.

La biblioteca di medicina

della Regia Accademia (via Po, 18) verrà riaperta al pubblico nei giorni feriali, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Uccide la suocera del fratello

L'epilogo di un contrasto di interessi e di screzi famigliari - La tragica scena in via Lagrange - La figlia dell'uccisa si salva precipitandosi dal primo piano - Tutti i colpi esplosi - L'arresto dell'omicida.

Al primo piano di via Lagrange 16 abita da tempo il geometra Guido Ramella colla moglie Palmira Buzzo Margiu di anni 37, insieme alla figlia Maria di anni 17. La famiglia è in fama di essere benestante ma conduce vita ritiratissima. Dieci mesi or sono la giovanetta si sposava con certo Gaudenzio Imazio di Giovanni di anni 32, nato a Ghemme ma domiciliato a Milano e seguiva lo sposo in via Cordusio 1, dove questi esercitava, almeno così affermava, la professione di commerciante in gioielli. In questi ultimi tempi però la giovane Maria era ricomparsa nell'alloggio di via Lagrange, 16. I vicini da prima ritennero che la sposina fosse venuta a Torino solamente per qualche giorno a trovare i genitori, ma in seguito, per indiscrezioni corse, appresero con non poca sorpresa ma con molti commenti, che essa si era divisa dal marito. E non erano passati che pochi giorni.

Il grido di terrore

Ieri sera, verso le 18, i passanti che transitavano dinanzi al portone N. 16 di via Lagrange udirono diversi colpi di arma da fuoco provenire dall'interno dello stabile. Parecchie persone si fermarono stupite, guardando curiosamente entro il cortile. D'improvviso si spalancò una finestra del primo piano verso l'interno e vi comparve una giovane donna, che come presa da un terrore folle, si pose a gridare disperatamente:

— Aiuto! Aiuto!

Quindi, come se temesse di essere aggredita alle spalle, scavalcò risolutamente il balcone e si gettò nel cortile.

Quanti si erano fermati per curiosità e qualche vicino, fra i primi la portinaia della casa, vista la donna, inteso il suo grido, notato l'atto, si precipitarono verso di lei e riuscirono a mettersi in modo da riceverla fra le braccia. E non si fece alcun male.

La giovane Maria, (poichè si trattava di essa) balbettava singhiozzando parole sconnesse dalle quali non era possibile comprendere quale dramma si fosse svolto nella casa. I colpi di rivoltella, uditi pochi momenti prima, quella donna balzata dalla finestra e fortunatamente illesa, davano giustamente motivo alle ipotesi più catastrofiche.

Nel frattempo anche la vicina Questura Centrale era stata avvisata del fatto e nel mentre i primi accorsi si adopravano per riportare nella sua abitazione la giovane donna che sembrava svenuta, giunsero sul posto il maresciallo Commando col brigadiere Masia della Squadra Mobile. Essi salirono di corsa al primo piano e nel corridoio, un budello che precede la stanza d'entrata dell'appartamento dei Ramella trovarono stesa a terra una donna che aveva il volto, la gola e le vesti chiazzate di sangue. Ed era già cadavere.

La morta e la viva

Gli agenti durarono non poca fatica ad impedire che i vicini e gli estranei non invadessero la casa. Vista la donna a terra, e non sapendo se era morta o viva prima loro cura fu di sollevarla dal suolo e trasportarla nell'interno dell'alloggio. Con ogni cura la adagiarono sul primo letto che trovarono. In questa stanza gli agenti ebbero la sorpresa di trovare stesa su di una poltrona, dibattentesi come in preda ad una crisi nervosa, una giovane donna coi capelli scarmigliati sparsi per le spalle.

Chi era costei? Una parente della morta? Era forse il terrore provato pel dramma al quale aveva assistito, che l'aveva ridotta in uno stato d'incoscienza? Essa sembrava non comprendere nè udire nulla di nulla. Un lungo brivido la scuoteva di tratto in tratto dalla testa ai piedi. Il maresciallo Maccagno anzichè fermarsi ad esaminare l'ossessa pensò essere prudente dare un'occhiata in giro. Il primo suo sguardo cadde sopra un oggetto luccicante che spiccava sul tappeto nei pressi della poltrona. Si chinò e raccolse una rivoltella di medio calibro completamente scarica. A chi apparteneva quell'arma? Il Maccagno non ebbe tempo nemmeno di porsi questa domanda che si aveva la rivelazione. Proprio in quel momento entrava nella stanza la Maria Ramella. Con le lagrime agli occhi, riavutasi dal primo doloroso stupore dopo il salto, aveva supplicato i vicini di lasciarla tornare presso la madre e questi avevano acconsentito. Entrata nella stanza, vista l'altra donna non poco lontano dal letto insanguinato, urlò con quanto fiato aveva in gola:

— E' lei! L'assassina è lei! E' quella donna che ha ucciso mia madre!

Poi si gettò sul letto e cominciò con accento straziante a chiamare la madre. Inutile richiamo ad un essere già irrigidito dalla stretta della morte.

Giungevano intanto sul posto il vice-commissario dott. Sigismondi, seguito dopo qualche momento dal sostituto procuratore del Re cav. uff. Adami e dal giudice istruttore cav. Fulco. La donna svenuta venne identificata per Eugenia Imazio. Richiamata in se venne condotta da agenti sopraggiunti in Questura, mentre il cav. Sigismondi iniziava le indagini per ricostruire in qual modo era avvenuto il delitto ed il movente di esso. Secondo le risultanze si tratta di un delitto causato dai dissidi sorti in seguito al matrimonio della giovane Ramella coll'Imazio.

Un matrimonio disgraziato

Ma sarebbe stato meglio che questo matrimonio non fosse avvenuto, perchè riuscì precisamente quello che si dice un'unione disgraziata. I dissapori cominciarono presto, e non si fermarono ai coniugi, ma dilagarono fra le due famiglie, e le sollevarono una contro l'altra. Già i preliminari del matrimonio erano stati poco lieti e contrastati. Mentre la signora Ramella pareva ben disposta a dare la figlia all'Imazio, il marito invece si dimostrò sempre contrario, e non acconsentì che all'ultimo momento. Il geometra Ramella non aveva eccessiva fiducia nel giovane, e non credeva che avrebbe saputo dare la felicità a sua figlia. Con tutto ciò il matrimonio si fece ugualmente, e la Maria si stabilì a Milano.

Le nubi non tardarono a sorgere e ad ingrossarsi, foriere di tempesta. Ne fu motivo la dote della Maria. L'Imazio aveva creduto, sposando la Ramella, di contribuire anche alla proprietà della propria azienda, in quanto vi avrebbe impiegata la dote della moglie. Una discreta dote sarebbe infatti stata promessa allo sposo. Costui però l'aspettò invano. Fece i primi assaggi, le prime domande presso i parenti di lei, ma con risultato negativo: fino a che si sentì dire esplicitamente che non avrebbe avuto mai nulla.

Perchè questo rifiuto dei Ramella? Rispondere con precisione è difficile ed anche delicato. Comporterebbe di potere entrare in quello che è il complicato organismo delle famiglie, con relativi interessi, abitudini, pregiudizi, ecc., il che, come è naturale, è un'impresa quanto mai ardua e quasi sempre irraggiungibile. Qualche cosa in proposito, però, l'inchiesta ha appurato. I Ramella giustificano il loro rifiuto con la nessuna fiducia che il genero loro ispirava, specialmente come uomo d'affari. Essi dicono che il commercio dell'Imazio camminava male, che egli era preso dai debiti, che la crisi odierna [illegible] gli affari lo aveva in particolar modo [illegible], in maniera da non potere più [illegible] vantare il necessario credito. Inoltre [illegible] Ramella rimproverano al genero di es[illegible] sposato non per altro che per fare un [illegible] rialzare le sue azioni; ed affermano [illegible] in mano sua la dote della loro [illegible] sarebbe stata voleria liquidare e [illegible] costrutto.

Attorno a [illegible] cominciarono dunque, come [illegible] ostilità ed i contrasti, che sudarono [illegible] aggravandosi. Avvennero liti [illegible] i parenti della sposa si [illegible] a questi servirono ad inasprire sempre più gli animi. I maggiori rancori pare fossero nutriti reciprocamente fra suocera e genero. Non andò guari che l'Imazio considerò la suocera come il principale ostacolo alla realizzazione dei suoi desideri. Ma non fu il solo. Anche la sorella Eugenia Imazio, che direttamente o indirettamente aveva sempre partecipato ai dissidi, finì per covare un particolare odio verso la signora Ramella. Nel caso specifico c'entravano altre cause.

Pettegolezzi di donne

Come sovente avviene in simili circostanze, cioè quando vi sono donne in contrasto fra di loro, alla questione di interessi si era innestata un'altra questione originata e sostanziata da pettegolezzi femminili, chiacchiere, maldicenze «et similia». Erano stati tirati in ballo la condotta privata degli uni e degli altri; si era creata un'atmosfera intollerabile, in seguito alle reciproche accuse. Si lamenta la Eugenia Imazio che i Ramella sparlassero sul conto dello sposo, e specialmente sul conto suo, dipingendola presso i conoscenti come una ragazza di condotta irregolare. A sua volta la famiglia della sposa ribatte dicendo che erano gli Imazio a spargere maldicenze nell'ambiente dei loro amici e parenti. Il fatto si è che la primitiva questione di interessi passò quasi in seconda linea, specie agli occhi della Eugenia Imazio, di fronte al nuovo antagonismo originato da questi pettegolezzi di natura tutt'affatto privata.

Così non deve stupire se i rapporti diventarono ancora più tesi, se le liti si susseguirono ancora più frequenti e più violente. Come primo risultato di questa situazione anormale, carica di elettricità, fu che la Maria abbandonò la casa maritale e venne a ristabilirsi presso i genitori in via Lagrange 16. Non fu una separazione vera e propria, nè i rapporti vennero per questo troncati; forse, anzi la dimora della sposa presso i suoi non doveva essere che temporanea. Ma sta di fatto che già da due mesi la sposa viveva a Torino, e che i rapporti non erano per nulla migliorati. Le scenate si trasferivano da Milano a Torino, perchè, quando capitò che lo sposo venisse a far visita alla moglie ed agli suoceri, tornarono a galla rancori ed interessi, sempre sotto forma di burrascosi contrasti.

Le cose erano a questo punto — cioè puntiglioso rifiuto da una parte circa la dote, e reiterate domande dall'altra, nonchè complicazione di beghe personali ed intime — quando l'Eugenia Imazio, eccitata forse da qualche nuovo incidente che non è dato conoscere, travolta dall'ira, e dalla esasperazione, ha pensato alla vendetta, e col preciso proposito di essa vendetta — come tutto fa ritenere — abbandonò ieri mattina Ghemme, dove si trovava, e se ne venne appositamente a Torino.

Le due versioni

Come avvenne il delitto? Appena giunta a Torino, e cioè nella mattinata di ieri, l'Eugenia Imazio si incontrò colla Palmira Ramella e si ebbe la prima scenata. L'incontro avvenne presso il portone della casa di via Lagrange; qui il geometra Guido Ramella trovò le due donne e si adoprò per pacificarle almeno momentaneamente, inducendo la moglie a seguirlo in casa. La Eugenia rimasta un momento sola sulla porta, dopo qualche esitazione decise di andarsene. Verso le 17 essa si ripresentava alla casa dei Ramella. La signora Palmira si mostrava titubante ad aprire; ma l'Eugenia seppe disarmarla. Sembrava tranquillissima; diceva che voleva solamente consegnare un pacchetto di oggetti che la Maria aveva lasciato allontanandosi dalla casa del marito. La signora Ramella convinta delle buone intenzioni della cognata della propria figlia, aperse l'uscio. Fu in quel momento che avvenne la tragedia.

Le versioni naturalmente sono due e diametralmente opposte. La signora Maria dice che l'Eugenia consegnato il pacchetto, lanciate alcune insolenze trasse di tasca la rivoltella e sparò contro di loro. Presa da un panico grande la sposina non pensò che a fuggire e non si accorse che la madre era stata colpita. L'arrestata sostiene che fu essa l'aggredita. La morta l'avrebbe investita con male parole poi minacciata con una rivoltella che avrebbe puntato contro di lei. In quel momento essa avrebbe avuto ancora la presenza di spirito di darle un colpo sul braccio facendole cadere l'arma. Entrambe si sarebbero chinate per raccoglierla. Più svelta l'avrebbe ghermita e perduta completamente la testa avrebbe sparato. La Imazio sostiene che sparò per difendersi e che non aveva nessuna intenzione di uccidere.

Dire quale delle due versioni risponda a verità è compito dell'autorità; tuttavia la prima sembra la più logica. L'arrestata venne lungamente interrogata dal capo della Polizia giudiziaria cav. uff. avv. Palma e poscia inviata alle carceri. Su di lei fu trovata una lettera che essa scrisse alla madre ma poi non spedì. E' una lettera dove esorta la madre a non stare in pensiero per lei perchè essa si reca a Torino solamente per chiedere alcune spiegazioni alla famiglia Ramella. La lettera ha recato non piccola sorpresa all'autorità: porta la data di ieri lunedì giorno del delitto, ma tale data è stata corretta in quella del giorno precedente. Ciò fa pensare ad una premeditazione del delitto, non solo, ma altresì ad un tentativo di crearsi una specie di alibi morale, in quanto l'omicida vuol lasciar credere di avere avuto soltanto l'intenzione di ottenere un pacifico colloquio, mentre forse era già predisposta alla vendetta sanguinosa.

I ladri in una calzoleria

Il proprietario della calzoleria di via Accademia Albertina, 42, signor Luigi Sappa, ha denunciato alla Sezione di P. S. Dora-Po, in via Giuseppe Verdi, di essere stato derubato di L. 200 in denaro e 18,000 lire in effetti cambiari.

Il furto è avvenuto nel pomeriggio di ieri, in circostanze che dimostrano di quale audacia siano dotati i ladri. Il Sappa si trovava nel retrobottega, intento ad ordinare alcune scatole di calzature che aveva tirate fuori alcuni momenti prima per servire clienti che avevano già abbandonato il suo negozio. Quest'operazione non aveva richiesto un gran tempo, ed in questo breve periodo egli non udì nè chiudere nè camminare nel negozio. Quando però vi rientrò vide subito che qualcosa di anormale doveva essere accaduto: il cassetto del banco era spalancato ed alcune carte stavano a terra. Si precipitò subito a guardare e constatò, con non poco suo disappunto, che un grosso portafoglio di pelle, contenente effetti e documenti, nonchè 200 lire in denaro era scomparso. I ladri, entrati cautamente, si erano risolutamente diretti al mobile, avevano aperto il cassetto e, afferrato il portafogli, se ne erano ritornati sui loro passi senza far rumore di sorta.

Il signor Sappa non nutre molta speranza nel ricupero dei suoi denari: spera solamente che i suoi... ladri appartengano alla specie di quelli che conservano nella loro... professione un fondo di... onestà, che li induca a restituire per lo meno le carte, che a loro non possono tornare di nessuna utilità.

Il ribasso delle tariffe delle vetture

Da oggi 1.o ottobre è andata in vigore la modificazione della tariffa delle vetture pubbliche consistente nella riduzione da L. 2 a L. 1,80 del primo scatto. Poichè non tutti i tassametri hanno potuto essere modificati in tempo utile, si ricorda al pubblico che per i tassametri non ancora modificati devesi fare la deduzione di cent. 20 dall'importo risultante al termine della corsa.

Siderurgici inglesi

visitano nostri stabilimenti industriali

I centocinquanta membri dell'«Iron and steel institut» di Londra, che sono giunti sabato nella nostra città in visita d'istruzione, si sono recati domenica al Moncenisio, per visitare gli impianti idro-elettrici lassù esistenti. Ieri mattina poi i graditi ospiti visitarono le grandiose Officine Fiat, al Lingotto. Ricevuti dal senatore Agnelli, dal comm. ing. Fornaca e dai dirigenti tutti dello stabilimento, dopo una breve sosta nel salone del Consiglio, suddivisi in squadre, hanno iniziato la visita alle varie officine. Trattandosi di industriali del ferro e dell'acciaio, il maggior interesse si è soffermato sulla lavorazione di tali materiali. Attraverso i vari reparti, i visitatori sono giunti all'officina destinata alla sgrossatura dei diversi materiali che vanno a comporre l'automobile. Successivamente, a mezzo dei montacarichi, sono saliti ai piani superiori, dove si svolgono le altre lavorazioni.

In ultimo gli industriali inglesi sono stati guidati alla pista sovrastante il grande edificio, dove si svolgono le prove di collaudo degli chassis e delle vetture. Sulla macchina da corsa vincitrice del 1.o Gran Premio d'Europa, pilotata da Salamano, alcune signorine hanno compiuto diversi giri di pista a grande velocità, mentre parte della comitiva ha provato l'interessante percorso a bordo di vetture da turismo. Poco prima di mezzogiorno i visitatori inglesi hanno lasciato il Lingotto, esprimendo ai dirigenti la loro soddisfazione.

Nel pomeriggio gli ospiti si sono recati a visitare le Ferriere Piemontesi, altra azienda della Fiat. La comitiva fu ricevuta dall'ing. coloni. Furnaca, dal comm. ing. Vitali, dagli ingegneri Cantieri e Baroni. Dopo aver visitato la centrale elettrica di trasformazione, assistettero alla colata di un grande forno elettrico Fiat di 30 tonnellate, mentre nell'antigua acciaieria Martin avveniva la colata di un forno di 30 tonnellate. Visitarono quindi gli altri reparti, soffermandosi specialmente in quelli che provvedono alla fabbricazione di tubi e lamiere. Al termine delle due visite i dirigenti della comitiva espressero la loro soddisfazione ai rappresentanti della Fiat.

Al banchetto offerto dalla Direzione della Fiat nella sala massima del Restaurant du Parc, presero parte, oltre ai circa 140 ospiti inglesi, le più importanti notabilità della Fiat e parecchie Autorità, fra le quali un rappresentante del Prefetto, il Commissario regio, barone La Via, il senatore Teofilo Rossi, il senatore Rebaudengo, il comm. Fubini, il prof. Giolitti, il capitano Gemelli. Allo champagne, il senator Agnelli brindò in onore degli ospiti, esprimendo la speranza che la grande industria torinese possa un giorno partecipare al mercato internazionale. «Io spero — egli ha concluso — che ritornando alle vostre case porterete un lieto ricordo di questo vostro breve soggiorno in Italia, e che di essa non ricorderete solo il bel cielo, l'arte e la poesia che la circondano, ma che riporterete l'impressione che l'Italia è un paese di lavoratori tenaci e volenterosi». A lui rispose con felicissima improvvisazione il presidente della Iron, Mr. Samuelson, dicendo che i suoi compagni inglesi si sentivano assai onorati della visita fatta in Italia agli stabilimenti industriali. «Quando siamo partiti credevamo che diciotto giorni di viaggio sarebbero stati molti; ora ci accorgiamo che sono troppo pochi. Abbiamo ammirato al Lingotto un edificio di cui non sappiamo se abbiamo mai visto l'eguale. Un tale di una Ditta vide in un giardino zoologico un enorme ippopotamo, e dopo averlo considerato non riuscì a credere che un animale tanto straordinario potesse esistere. La vostra fabbrica del Lingotto ci ha lasciato la stessa impressione sbalorditiva. Speriamo che dalle macchine impiegate in quella fabbrica e dalla quantità di materia cerebrale messa in moto per costruirla, trarrete i vantaggi che meritate. Avete detto che sperate conquistare la vostra parte nei mercati internazionali: a questo fine, se non vi abbondano le materie prime, vi abbonda certo l'energia, l'iniziativa, la genialità meccanica. Voi italiani siete nati non per il lavoro grezzo e pesante, ma per la più raffinata lavorazione del ferro e dell'acciaio. Non avete molto carbone, ma se aveste solo il carbone che noi inglesi sprechiamo, lasciatelo dire che il vostro cielo non sarebbe così azzurro. Visitando le vostre fabbriche ci siamo accorti che il vostro popolo sovrabbonda di magnifiche energie; fra le vostre macchine non abbiamo visto un lavoratore distratto. Ecco perchè Torino ha un così gran nome in Italia e all'estero. Ma, quando voi scrivete Torino, noi inglesi leggiamo Fiat. Un'altra qualità abbiamo ammirato in voi italiani: il vostro sentimento. Voi avete un cuore a cui non si arriva a toccar fondo». Il brillante discorso del signor Samuelson, frequentemente interrotto da applausi, è, al pari di quello del senatore Agnelli, coronato da una ovazione.

I presenti si recano poi alla Camera di commercio, dove sono ricevuti al suono dell'inno inglese. Saluta gli ospiti il senatore Rossi, presidente della Camera di commercio, che finisce la sua eloquente improvvisazione, vivamente applaudito, con un inno alla vecchia e libera Inghilterra e alla giovane Italia, insieme legate da tanti gloriosi ricordi di pace e di guerra. Al senatore Rossi risponde il signor Samuelson.

Il Duca d'Aosta all'Esposizione delle Industrie

Ieri mattina il Duca d'Aosta ha compiuto una lunga e minuziosa visita all'Esposizione delle Industrie. Ossequiato dai membri del Comitato e dal Presidente G. Uff. De Albertis e vice-presidente Ing. Gr. Uff. Donati, il Duca d'Aosta si è vivamente interessato delle invenzioni e dei grandi macchinari che figurano alla Mostra.

La giornata domenicale ha largamente favorito l'intervento del pubblico. Per tutta la giornata la numerosa folla composta in prevalenza di signore ha visitato le numerose sale ed i padiglioni situati nel parterre. Il Comitato per favorire la partecipazione degli operai alla visita dell'Esposizione ha concesso speciali biglietti a prezzi ridottissimi che gli stabilimenti potranno richiedere direttamente al Comitato allo Stadium. L'iniziativa è stata favorevolmente accolta negli ambienti industriali ed operai della città e molte richieste sono già pervenute. Si rivolge viva preghiera alle Ditte che non l'abbiano ancora fatto di far pervenire al più presto la relativa richiesta al Comitato.

Anche per questa settimana l'orario della Esposizione resta immutato. Mentre nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e venerdì l'Esposizione rimarrà aperta dalle 9 alle 19,30, nei giorni di giovedì, sabato e domenica l'orario è continuativo dalle 9 del mattino alle 23. Intanto si stanno preparando concorsi speciali che saranno organizzati a cura del Comitato dei Festeggiamenti presieduto dal Comm. Ceragioli.

Il cuore dei nostri lettori

Per la vedova dell'elettricista Giovanni Velasco, fulminato dalla corrente elettrica mentre lavorava, ci sono giunte le seguenti offerte: Fratelli Chiodo, L. 10; A. O., sperando di avere molti imitatori, 5; C. L., in suffragio dei genitori, 10; A. M., in suffragio della povera madre, 10; N. E., 5; un operaio elettricista, 10. — Totale L. 50; somma precedente L. 30; totale generale L. 80.

Denunzia di produzione del vino

Il direttore del Dazio ha fatto affiggere oggi il manifesto riguardante l'imposta generale sul consumo del vino e la denunzia di produzione. Entro il 15 ottobre i produttori per qualsiasi titolo e per qualsiasi quantità, devono farne denuncia scritta dichiarando: cognome, nome e paternità, qualità e quantità del vino a ettolitri, luogo e locali nei quali il vino è depositato, qualità e numero dei recipienti, ecc.

Arrestati rilasciati

Degli arrestati per motivi politici all'Albergo Castelvecchio in via Maria Vittoria, N. 21, risulta che altri, oltre i primi summentovati, sono rimessi in libertà. Al titolare dell'esercizio, che ha dimostrato la sua buona fede, è stata ridata la licenza d'esercizio.

I Divertimenti

Una folla spaventevole è accorsa al "Cinema Ambrosio,, al richiamo di MAX LINDER

L'ultimissima interpretazione di Max Linder (eseguita per la United Artist) è

la parodia dei "TRE MOSCHETTIERI,,

che Max ha ideato, messo in scena e interpreta in modo impareggiabile nelle vesti di D'Artagnan. Questa parodia si intitola

"Venti anni prima,,

e il pubblico enorme ha fatto al lavoro cordialissimo le più clamorose liete accoglienze. E' impossibile riassumere in poche linee le mille trovate di Max Linder e la sua mimica saporita e indovinata. Basti sapere che tutti i personaggi sono caricaturati con una disinvoltura e una piacevolezza sorprendenti. Re Gigetto, Canna d'Austria, il cardinale Richeleu, Tartaglion, Roquefort, che prevedè il famoso formaggio, ecc., ecc.

I celebri duelli sono ricostruiti in un modo fantastico, che fa piangere fino alle lagrime. Ieri il pubblico ha accolto questo lavoro paradossale coi segni della più viva soddisfazione, e si può essere certi che tutte le repliche saranno altrettanti esauriti.

Nel signorile Salone dei concerti debuttò con vivissimo successo artistico la grande cantante italiana Dedè Valli.

CINEMA TEATRO VITTORIA

"Marthù che ha visto il diavolo,,

nella veemente e impressionante interpretazione di Italia Almirante e di Franz Sala piacque moltissimo al pubblico del «Vittoria». Gli spettatori subirono pure tutto il fascino della stranezza del soggetto. Lodata la messa in scena della Fert.

IL VARIETÀ PER FAMIGLIA

Sommamente graditi e molto applauditi riuscirono i due nuovi brillanti numeri di varietà: Bononia, xilofonista, e Raoul and Marcel, eccentrici saltatori.

"Venti anni dopo,,

In preparazione questa grandiosa film, seguito alla tanto ammirata ricostruzione dei Tre Moschettieri. Anche le nuove avventure di D'Artagnan e C. sono state messe in scena dalla Casa Pathé e interpretate dagli stessi attori ammirati nei Tre Moschettieri.

CINEMA BORSA

"Il mistero dei Tredici,, e "Il Cavaliere tragico,,

Il secondo episodio della emozionante film a serie che da otto giorni fa gremire il «Borsa» ha appassionato enormemente il pubblico accorso a gremire il simpatico locale di via Roma ed ha seguito fino allo spasimo l'ansietà di conoscere come si concluderà la lotta mortale ingaggiata dai due somigliantissimi gemelli Filippo e Jim Kelley contro il capo del Consorzio dei 13, John Greer.

La MARY PICKFORD al "Politeama Chiarella,,

Va in programma oggi una divertentissima film, della quale è protagonista la più deliziosa delle attrici americane, la Mary Pickford. La film si intitola:

"PAPÀ GAMBALUNGA,,

Crescente successo dello splendido programma di varietà per famiglia.

"Il drago verde,, al CINEMA ROYAL

ha richiamato ieri molto pubblico ed ha ottenuto un vivissimo successo di curiosità. L'originale film della Casa Vitagraph avrà un brillante seguito di repliche.

MARIA CORDA e GALAOR ammirati in "SANSONE e DALILA,, al SALONE GHERSI

Due ottimi attori, che hanno finalmente trovato la loro strada, sotto la guida di eccellenti direttori stranieri. Maria Corda, bella, prosperosa ed efficacissima nella parte di Dalila; Alfredo Duccolini (Galaor), elegante, spigliato ed espressivo, tanto nella parte del Sansone antico quanto in quella del Sansone moderno, hanno conquistato la piena simpatia del pubblico del signorile locale. Molto piacevole e pregiata la favola moderna e il suo originale innesto sulla leggenda biblica; ammiratissima la messa in scena, ricca, grandiosa, artistica. Sansone e Dalila rimarrà in cartellone ancora pochi giorni.

Fuori programma: L'espiazione della Grecia nel porto di Falero, davanti alle potentissime navi d'Italia, e le solenni onoranze a Roma alle salme degli italiani assassinati in Grecia da prezzolati sicari.

MARIA JACOBINI

Attesissimo è il ritorno della «simpaticissima». Come il pubblico ha veduto, il Salone Ghersi dispone di questa somma attrice dello schermo, che l'estero ci invidia, le più recenti interpretazioni. La prima ad apparire sullo schermo del Ghersi sarà Caina, della «Fert», che tra gli interpreti conta pure l'ottimo Carlo Benetti.

WILLIAM HART ha furoreggiato al CINEMA ITALA

nelle prime rappresentazioni del romanzesco dramma in quattro parti: La scintilla. Gli ammiratori dell'attore, audacissimo al grado dati, in folla, convegno all'Itala, e hanno fatto al loro beniamino le più calorose accoglienze. Da oggi La scintilla si replica.

L'Esposizione degli "Amici dell'arte,, fissata pel 13 ottobre

L'Esposizione degli Amici dell'Arte, al Valentino nel palazzo della Promotrice, si inaugurerà sabato, 13 ottobre. Alla cerimonia, presieduta da augusti personaggi, saranno invitate le sole Autorità. Vi potranno partecipare i Soci. Gli amatori d'arte che desiderassero di intervenire alla cerimonia dovranno procurarsi il biglietto di invito che sarà rilasciato, mediante oblazione non inferiore a lire 5 da versarsi alla segreteria della Promotrice.

E' già iniziato il lavoro di collocamento delle numerosissime opere che sono pervenute, molte delle quali interessantissime. Le mostre individuali occuperanno varie sale. Il concorso degli artisti di tutta Italia è superiore alle stesse aspettative degli organizzatori, i quali sono in difficoltà per ospitare tutte quelle che ritengono degne di figurare come espressione dell'arte decorativa moderna e come interessanti manifestazioni di studio e di preparazione delle opere d'arte.

La scomparsa di un giovanetto

Appena ieri abbiamo rilevato la frequenza preoccupante dei casi di ragazzi, che abbandonano la casa riducendosi a vagabondare per la campagna, con grave danno e pericolo per la loro vita e per il loro avvenire. Ci viene ora segnalata dalla famiglia la scomparsa di un altro giovane, certo Cavasso Andrea, dell'età di quindici anni, età superiore a quella che hanno di solito i protagonisti delle fughe avventurose. Il Cavasso, che abita colla famiglia in corso Regina Margherita 223, ha abbandonato la casa nel pomeriggio del 18 settembre scorso e non ha lasciato traccia nè ha dato notizie di sè. Al momento della scomparsa vestiva giacca verde e calzoni neri a righe. Egli è di media altezza ed ha i capelli di color castano. Da parecchi giorni la famiglia lo ricerca ansiosamente e teme anche gli sia incorsa qualche sciagura.

A proposito di un suicidio

Abbiamo ieri narrata la tragica fine del giovane meccanico Luigi Rocco, abitante in via Cagliari 14, rinvenuto cadavere in corso Cairoli, ucciso da una rivoltellata al capo. Accanto all'ipotesi del suicidio, che appariva la più naturale, abbiamo però esposto alcuni sospetti circa una possibilità di delitto. Questi dubbi sono però completamente svaniti, perchè la famiglia del Rocco ha ricevuto una lettera di pugno del giovane, in cui questi manifestava il proposito di uccidersi e chiedeva perdono del grave passo.

L'infortunio d'uno chauffeur

In un «garage» posto in via Pinelli 6, lo «chauffeur» Pierino Bertoglio di 24 anni, dimorante nel caseggiato stesso, mentre era intento alle sue occupazioni, riportava la frattura dell'avambraccio destro. All'ospedale S. Giovanni egli veniva medicato dal dottor Galansino e giudicato guaribile in due mesi.

NOTE SPICCIOLE

La caccia del cinghiale, cervo e capriolo è aperta nella Provincia di Torino a partire dal 1.o ottobre.

Pro Torino. — I soci possono ritirare alla sede i biglietti a prezzo ridotto dell'Esposizione Invenzioni e Progressi industriali allo Stadium.

Società Assistenti Edili. — Questa sera, ore 21, seduta straordinaria del Consiglio, Collegio dei Sindaci, e della Commissione per il contratto di impiego.

Federazione giovanile liberale, squadra V Mandamento. — Tutti gli iscritti alla squadra del V Mandamento devono trovarsi giovedì 4 ottobre, alle ore 21, nei locali sociali di corso Siccardi, 12 (Stabilimento ex Diak) per importanti comunicazioni.

Lega magistrale Rayneri. — Soci e simpatizzanti devono frequentare il Corso di abilitazione all'insegnamento religioso riservato ai maestri (uomini) che si aprirà lunedì 8 c. m. possibilmente in una scuola municipale centrale. Avrà la durata di quindici giorni con orario dalle 18 alle 19. Per le iscrizioni Giunta Diocesana, corso Oporto, 11.

Unione del Lavoro. — I membri dei Consigli direttivi delle Sezioni sono invitati a partecipare all'adunanza generale che si terrà mercoledì 10 ottobre, ore 21 precise, con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni del segretario generale; la legge sulle 8 ore (relatore G. Zaccheo); la registrazione dei contratti di lavoro (relatore G. Ruggero). — **Sindacato operai metallurgici.** — Stasera, ore 21, Consiglio direttivo. — **Associazione sindacale tramvieri.** — Stasera ore 21, Consiglio nazionale. — **Federazione impiegati e commessi.** — Il Consiglio direttivo di mercoledì è rinviato.

Associazione combattenti. — I ferrovieri ex combattenti dei primi cinque gradi sono convocati per questa sera alle 18,30 in via Corte d'Appello, N. 4. I soci che hanno figli ultra sedicenni disoccupati passino in Segreteria.

L'operaio Pagliano Secondo, via Villafranca, 19, ha smarrito il portafoglio contenente L. 140, e delle fotografie lungo il tratto via San Massimo, via Mazzini e via Accademia Albertina.

Stato Civile di Torino

1.o ottobre 1923.

NASCITE 26: maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Fenoglio Giovanni con Bonando Cristina — Frasca Stefano con Serra Margherita — Cerrino Federico con Troia Metilde — Pasquale Giovanni con Morando Emilia — Piovano Attilio con Sala Maddalena — Piovano Guglielmo con Savarino Consolina — Toreo Eligio con Carando Luigia — Viotti Ferdinando con Mammo Teresa.

MORTI: Boffetti Luigia m. Colombino, di anni 66, di Moncalieri, agiata, via Dogliani, 2. — Guardo Isabella m. Allera, id. 92, di Alessandria, casa via Facina, 3. — Carpinelli Angelo, id. 58, via S. Donato, 16. — Salvetti Giovanna in [illegible], id. 46, di Torino, agiata, via Asti 21. — [illegible] Virginia in Bigot, id. 47, di [illegible], via S. Simone, 7. — Aprà [illegible] Luigi, id. 60, di Torino, [illegible], via S. Maria, 4. — [illegible] Giuseppe, id. 32, di Gavi Ligure, [illegible], via S. Donato, 7. — Ferrando Dario [illegible], id. 47, di Genova, commerciante. — [illegible] Patrucco, id. 25, di Cercenasco, [illegible] di Giovanni, id. 56, di [illegible] — Campia Luigi fu Giovanni, [illegible] d'Asti, agiato. — [illegible], id. 59, di Villar S. Costanzo, [illegible] Marianna in Nerva, [illegible] — Allerino Margherita [illegible], id. 47, di Carmagnola, cas. — [illegible] Antonio, di Chivasso, [illegible] — [illegible] di Masserano, [illegible] Giuseppe, id. 21, di [illegible] — Cendali Virginia in [illegible], id. 63, di Cuneo, agiata. — [illegible], id. 29, di Boianello, [illegible] — [illegible] Carlo fu Carlo, id. 72, di [illegible] — [illegible] Maria, di [illegible], id. 81, di Rivara, cas.

[illegible] Totale 25, di cui 3 domiciliati fuori [illegible] Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Impero a Londra

L'ordine del giorno di fedeltà alla Corona - Le dichiarazioni di Baldwin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

La seduta inaugurale della Conferenza imperiale, avvenuta oggi, è sovrattutto importante per un discorso che vi ha pronunciato Baldwin, il quale ha presieduto l'adunanza. Il discorso doveva illuminare i delegati dell'Impero specialmente sulle relazioni anglo-francesi; ma il primo ministro anche questa volta non è entrato in particolari. Egli si è essenzialmente limitato ad insistere sulla necessità dell'intesa con la Francia, qualunque piega abbiano a prendere gli avvenimenti. Un comunicato ufficioso asserisce che i primi ministri dei Dominions si sono mostrati soddisfatti di queste direttive, così sommariamente espresse. D'altra parte lord Curzon in persona, a quanto preannunciò il primo ministro, svilupperà il tema innanzi ai delegati nella seduta prossima, fissata per domani l'altro. Non si deve attendere però neanche dal ministro degli Esteri, a così breve scadenza, un discorso molto particolareggiato. La stampa d'opposizione, sia pure con mediocre energia, ripete che il grande mistero del convegno di Parigi deve essere svelato ad ogni costo; ma difficilmente sarà accontentata in un batter d'occhio.

L'importanza che la Conferenza imperiale assume in questo momento non sfugge qui a nessuno. L'Impero britannico, come ogni altro organismo politico, sta vivendo giorni che, senza essere profondamente critici, sono fondamentali nei riguardi del suo avvenire. Il suo influsso sulle cose d'Europa è da tutti sentito; ma si tratta di vedere di quale autentica forza di coesione e di azione volonterosamente compatta l'Impero può dare prova. Ciò, a sua volta, dipende non tanto dall'esistenza di un sentimento concorde, quanto dalla capacità di farlo prevalere senza sforzo nell'assestamento di problemi particolari che si innestano su quelli generali. La misura di tale capacità emergerà solo alla fine della Conferenza, quando si tireranno le reti. Oggi stesso però è stato comprovato che il sentimento generale dell'unione esiste forse in maggiore volume e profondità che non sia stato mai. Questo è semplicemente umano. I fenomeni disgregativi si arrestano non appena si rivelano le troppe ambizioni, le pressioni di qualunque genere, le quali sembrino destinate ad un tentativo di sgretolamento dall'esterno. Ogni minaccia, ogni timore anzi di eventuale minaccia esteriore, provvede, nelle membra di un impero del tipo di quello inglese, il miglior mastice, che viceversa viene eliminato nei tempi grossi e tranquilli. Per questa ragione, l'ordine del giorno che la Conferenza ha votato appena riunitasi aveva oggi un carattere tutt'altro che convenzionale. E' un ordine del giorno proclamante la più viva e profonda fedeltà di tutti i Dominions verso la Corona inglese, quale simbolo dell'unità di tutti i popoli britannici.

La sede della Conferenza è il vecchio palazzo di Downing Street, dove risiedono ufficialmente i primi ministri. Un certo numero di curiosi faceva ala nelle adiacenze, per assistere all'arrivo dei delegati. Lo spettacolo si ridusse ad un rapido passeggio di cappelli a cilindro, intercalato dai turbanti dei delegati indiani. L'attenzione del pubblico si fece intensa quando giunse il primo ministro di Irlanda, signor Cosgrave, accompagnato dal suo ministro degli Esteri. Due anni addietro fu eretta all'imboccatura di Downing Street una palizzata di difesa contro questi irlandesi, che erano considerati rivoluzionari inesorabili, e che vivevano e combattevano alla macchia, tra Dublino e Londra.

Baldwin, che assunse la presidenza della seduta, era fiancheggiato da Lord Curzon, dai primi ministri del Canadà, di Terranova, del Sud-Africa, della Neo-Zelanda, dell'Irlanda, i quali sedevano intorno al tavolo della conferenza, insieme con un maraja ed altri rappresentanti indiani. Il *Premier* australiano è atteso invece per mercoledì. Votato l'ordine del giorno di fedeltà al Re, la Conferenza lasciò la parola a Baldwin, il quale fece una lunga esposizione della situazione generale, sul tema delle riparazioni tedesche. Egli ricordò il progetto inglese di gennaio, deplorando che « una così generosa offerta, nel senso di una sistemazione finale, non abbia ricevuto una più favorevole considerazione ». Il *Premier* proseguì:

« Questo difficile problema delle riparazioni viene complicato da un divario di opinioni fra gli Alleati sulle misure da prendersi per garantire il versamento di quanto è loro dovuto. Occorre mettere in rilievo il fatto che nessuna divergenza di opinione esisteva invece sul principio che la Germania dovesse venir costretta a pagare sino all'ultimo limite della sua capacità. Ma i Governi francese e belga decisero di occupare il bacino della Ruhr, sostenendo che, siccome la Germania era stata dichiarata volontariamente inadempiente dalla Commissione delle riparazioni, essi avevano diritto di fare quanto sopra, in conformità al trattato di Versailles. Il Governo inglese non poteva condividere questa veduta: ed era inoltre convinto che un'azione come quella non avrebbe potuto a meno di pregiudicare la prospettiva alleata di ottenere da ultimo il grosso delle riparazioni. Nondimeno i Governi francese e belga, con l'acquiescenza, benchè non con l'attivissimo appoggio italiano, cominciarono a mandare ad effetto il loro piano. Il Governo inglese decise che, essendo convinto della inefficacia pratica di tale atti, non poteva partecipare in alcun modo alla esecuzione dell'avventura franco-belga. Il Governo tedesco, rifiutandosi di riconoscere la legalità della occupazione, ordinò ed organizzò quella resistenza passiva che è stata praticata sino a ieri, e che alla sua volta ha determinato misure sempre più energiche da parte delle autorità occupatrici.

« Non è stato facile per il Governo inglese — prosegue Baldwin — rimanendo esso occupante di una parte della Renania, il compito di dar corso alla sua politica, di non aiutare nè di ostacolare l'azione dei suoi alleati. Ma il Governo medesimo osa sperare di essere riuscito per sommi capi a serbare l'attitudine di pretta neutralità. Le note che sono state scambiate fra noi e il Governo francese, dopo la Conferenza di gennaio, hanno rivelato in misura crescente una costante divergenza di vedute circa i metodi migliori per riscuotere le riparazioni e per promuovere la causa della pace permanente in Europa. Noi abbiamo reso tutti i nostri sforzi per mantenere l'unione fra gli Alleati, e in ispecie l'intesa con la Francia. Abbiamo fatto questo nella convinzione che ogni rottura fra noi avrebbe ulteriormente ritardata quella pace di cui l'Europa così acutamente ha bisogno... La nostra condotta almeno ha attestato, non solo il nostro proposito di comportarci nella cose europee secondo la frase di Disraeli, quale « potenza moderatrice e mediatrice », ma altresì il nostro ardente desiderio di mantenere l'amicizia con la Francia... ».

Al momento di andare in macchina non ci era ancora giunto il seguito di questo fonogramma da Londra.

Nuovi conflitti intorno all'arsenale di Knestrin

Morti e feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 1, notte.

Nel pomeriggio d'oggi è stato diramato un comunicato ufficiale, secondo il quale nel pomeriggio colonne nazional-comuniste hanno tentato di liberare gli insorti chiusi nel cortile dell'arsenale della cittadella di Knestrin. La Reichswehr è intervenuta e vi è stato un combattimento. Gli insorti hanno lasciato parecchi morti e feriti sul terreno. La situazione non è ancora completamente chiarita.

La tesi italiana riguardo alla mutua garanzia fra gli Stati accolta a Ginevra

Ginevra, 1, notte.

L'Assemblea della Società delle Nazioni, nella seduta di chiusura dei suoi lavori, ha approvato le conclusioni del relatore della Commissione terza, circa il progetto di mutua garanzia fra gli Stati. Questo progetto era stato oggetto di lunga discussione dapprima a Parigi, nel luglio scorso, nella commissione temporanea mista per il disarmo. L'Italia si era dichiarata fin da allora contro la proposta di trattati speciali tra gli Stati; od almeno voleva che i trattati stessi fossero circondati da alcune garanzie speciali. La discussione è continuata a Ginevra nella Terza Commissione, dove il delegato italiano, on. Tosti di Valminuta, ha sostenuto vigorosamente la tesi italiana, efficacemente coadiuvato dal generale De Marinis. Dopo lunga discussione, la maggioranza si è convinta del fondamento della opposizione italiana; e si è addivenuti allora ad una soluzione dilatoria, concordata tra il delegato italiano e quello francese, con la quale si è proposto all'assemblea di rinviare ai vari governi il testo del progetto, perchè lo rimandino al Segretariato con le loro osservazioni. E' notevole però che la relazione accetta la tesi sostenuta dall'Italia, per cui la potenzialità militare di uno Stato non può valutarsi solo sulla base degli armamenti, ma anche dalla potenza industriale e dal possesso delle materie prime.

(Ag. Stefani)

Fiera risposta del senatore Rivet per le sue felicitazioni a Mussolini

Parigi, 1, notte.

Le Quotidien, organo radicale-socialista, aveva protestato contro l'invio da parte del signor Gustavo Rivet, vice-presidente del Senato, di una lettera di felicitazione all'on. Mussolini per l'energia dimostrata nell'affare di Corfù. In seguito a tale protesto, il signor Rivet ha indirizzato al *Quotidien* la lettera seguente: « Signor redattore-capo, Sì, ho felicitato il signor Mussolini. Certo, io compiango le vittime innocenti di Corfù, fortunatamente poco numerose. L'inchiesta dirà su chi incombe la responsabilità della loro morte e perchè essi si trovavano nel forte bombardato; ma io non ho perduto la memoria dei cento e più nostri marinai, proditoriamente e vigliaccamente assassinati ad Atene durante la guerra. Se voi lo avete dimenticato, tanto peggio per voi. La Conferenza degli Ambasciatori ha dato ragione all'on. Mussolini, accordandogli tutte le riparazioni che aveva domandate. Io non ho che un dispiacere: ed è che il castigo dei greci non sia venuto dalla Francia. Vogliate pubblicare questa risposta nel posto ove è comparsa la nota che mi concerne. - *Gustavo Rivet* ».

(Ag. Stefani).

Fantasticherie sulla scomparsa d'un fascista a Bordeaux

Parigi, 1

L'*Intransigeant* segnalava da Bordeaux la scomparsa misteriosa del dottor Ivo Mennili, recatosi al Congresso medico in quella città. Il Mennili si sarebbe misteriosamente assentato mentre un suo collega lo attendeva in un caffè. Si era supposto un delitto politico, poichè il Mennili, fascista, portava sempre il distintivo del partito. La polizia aveva iniziato vaste indagini ed aveva, fra l'altro, interrogato una donna alla quale il Mennili aveva dato convegno, e non vi si era recato. Molto si fantasticava su questo avvenimento, quando, nella notte, è giunto alle Autorità un telegramma del direttore del Laboratorio di Genova, città nella quale il Mennili abita, annunziando che il dottore è stato ritrovato in casa di sua sorella a Milano, gravemente ammalato.

Secondo il corrispondente del *Matin* da Bordeaux, sarebbe anche stabilito che il dottore partì improvvisamente da quella città per raggiungere la propria fidanzata. Appare strana una partenza così improvvisa, fatta senza avvertire il suo compagno, e senza portare seco nessun bagaglio.

Vane ricerche a Milano

Milano, 1, notte.

Il dottor Mennili, sulla cui scomparsa tanto si parlò sopratutto a Parigi, pareva trovarsi a Milano, ammalato in un albergo. Come è noto, il Mennili, che è genovese, faceva parte della delegazione italiana partita per il Congresso medico di Parigi. Egli col suo amico Vecchi, partiti da Torino nella sera di domenica scorsa, giunsero a Bordeaux il lunedì successivo, e doveva venerdì scorso, insieme al prof. Maragliano, tenere una dimostrazione concernente la vaccinazione preventiva contro le malattie tubercolari. Nel giorno fissato, il Mennili però non si presentò alla seduta del Congresso. La Facoltà di medicina non ha potuto dare spiegazioni sulla sua assenza. Il Mennili si era recato ad un pranzo con amici, disse solo per fare una passeggiata, non fu più visto ritornare. Siccome ha il grado di luogotenente nella milizia nazionale e portava le insegne anche in Francia, i colleghi italiani avevano avanzate l'ipotesi che potesse essere stato vittima di un attentato da parte di qualche antifascista.

Pur-troppo però la scomparsa rimaneva nel mistero. Tutte le speranze avute nel pomeriggio che si trovasse a Milano sono state sfumate ed è da escludersi che il Mennili si trovi a Milano sotto altro nome.

Il successore di Crassin a Londra

Londra, 1, notte.

Rackowschi, che succede a Crassin come capo della Delegazione commerciale russa in Gran Bretagna, è arrivato ieri a Londra, accompagnato da Crassin.

SPORT

Beckett folgorato da Carpentier in un match di pochi secondi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Joe Beckett, campione inglese di boxe dei pesi massimi, ha ricevuto stasera nel padiglione dell'Olimpia da Giorgio Carpentier un knock-out così immediato e irreparabile da metter fine alla sua carriera. Si ricorda che tre anni fa il campione francese atterrava Beckett alla seconda o alla terza ripresa. Beckett sognò sempre la rivincita. Un match « ad hoc » era fissato per il luglio scorso a Londra, ma il pugno sinistro di Beckett era in disordine ed egli ottenne il rinvio dopo una lunga commedia che divertì assai il mondo sportivo. Il match è avvenuto finalmente stasera. Tutti sapevano perfettamente che il lento e bovino Beckett non poteva concepire il minimo barlume di speranza contro la felina agilità e la tecnica raffinata di Carpentier. L'esito era dunque preveduto. Pure, molte migliaia di spettatori si stiparono nel padiglione dell'Olimpia, pagando i posti fino a sei sterline l'uno. Il concorso segna un « record » numerico in fatto di spettacoli pugilistici.

La partita durò pochi secondi. Beckett e Carpentier, salutati da un'ovazione frenetica, apparvero sulla pedana; si scambiarono le strette di mano di prammatica, vibrarono i primi colpi e quasi subito Beckett andava a cadere supino sulla pedana. Il k. o. era stato così completo, che l'inglese non potè nemmeno dire il conteggio dei dieci secondi di grazia. Egli fu dichiarato ultra-sconfitto. Ma da un lato egli aveva deciso di ritirarsi dal pugilismo e dall'altro il match di oggi ha fruttato in ogni caso anche a lui parecchie migliaia di sterline affabilmente sborsate da un pubblico che si contenta di poco.

Tragica sciagura alpina

Precipita in un burrone profondo 600 metri

Cuorgnè, 1, notte.

Approfittando di questo bellissimo giornate autunnali, due nostri arditi alpinisti, l'ex alpino Piana Martino, addetto alla Società elettrica Alta Italia, ed il giovane Cresto-Dina Pierino, partivano sabato sera in bicicletta per Forzo, dove pernottavano a quel rifugio. Al mattino della domenica, soli, facevano il ghiacciaio del Ciardoney, il colle Broglia, il ghiacciaio Valley, la parete est della Torre S. Andrea portandosi al Gran S. Pierre a 3600 metri. Nel cammino dell'ascesa superarono non poche difficoltà. Giunsero così felicemente al Gran S. Pierre. Dopo aver dato mano alle poche cibarie, si apprestavano a discendere. Avevano i due alpinisti fatto pochi metri quando, una parete rocciosa a cui il Piana si era aggrappato, si staccava precipitando e trascinando il disgraziato che andava a sfracellarsi alla testata del ghiacciaio Tréhocio, cioè a circa 600 metri di profondità.

Il Cresto-Dina, incolume, discendeva col cuore colmo dalla disperazione, chiamando il compagno. Dopo circa 2 ore di discesa arrivava sul posto dove il Piana giaceva cadavere irriconoscibile. Pietosamente compomeva la salma sulla neve, quindi proseguiva per portare la notizia della grave sciagura. Da Cuorgnè partivano stanotte alcuni amici del Piana e così facevano da Locana alcuni volonterosi che, raccolte le spoglie del povero alpinista le trasportarono al rifugio di Perebecche, da dove la salma verrà trasportata a Cuorgnè.

Una vittoria della Fiat a Varsavia

Varsavia, 1, notte.

Nella prima gimkana organizzata ieri dal Club Automobilistico polacco, è giunto primo Grabowski, su macchina Fiat.

Corse di cavalli in Sardegna

Sassari, 1, notte.

Alla presenza dei generali Sanna, Ravazzo, Rossi e Airaldi, si sono svolte all'ippodromo di Chilivani le annunziate corse dei cavalli. Cardellina, della scuderia Pinfone, ha vinto il Premio Reale, aggiudicandosi così per un anno la coppa del Re.

TEATRI

"La maschera di ferro", di M. Rostand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Vi è stato stasera un singolare avvenimento artistico al quale ha assistito il « tout Paris ». Un teatro di costruzione recente, il quale si trova nella Rue Mogador e che servì fino a poco tempo fa per spettacoli lirici, è stato ribattezzato col nome di Cora Laparcerie, l'attrice illustre che diresse per vari anni il teatro della *Renaissance*. Nella bella sala ingrandita per opera di un architetto italiano e rimessa a nuovo con lusso di decorazioni e lampadari, si è rappresentato un lavoro inedito di Maurizio Rostand: « La maschera di ferro ». Il figlio del celebre autore drammatico è un infaticabile produttore di opere in prosa ed in versi. Egli ha indiscutibilmente molto ingegno. Malgrado le sue poco simpatiche abitudini di sibarita e la strana reputazione creatosi negli ambienti mondani dove l'eccessiva effeminatezza è stata interpretata in assai cattivo modo, questo giovane ha finito coll'imporsi all'attenzione del pubblico con i suoi libri e i suoi poemi drammatici. Prima ancora di terminare la Trilogia composta di « La Gloria, La Fenice e la Sfinge », le due prime parti della quale hanno già rivelato una mente poderosa, sebbene un po' disordinata di drammaturgo, egli ha fatto rappresentare questa « Maschera di Ferro », che, come « La morte degli Amanti », altro suo poema che si sta per rappresentare alla Comédie Française, costituisce un dramma a sè, popolato di figure storiche, che tentarono già la fantasia di altri scrittori e poeti.

Rostand accettò la versione che il misterioso prigioniero che visse col viso coperto dalla visiera fosse il gemello di Luigi XIV. Nel poema il cardinale Mazzarino ha nelle mani il destino del condannato. Un giorno va a visitarlo e poco dopo Anna d'Austria col Delfino si recano in una città provenzale in cui la Maschera di ferro è incarcerata. Una giovinetta invoca dal futuro sovrano la grazia per il prigioniero. Il Delfino vuole conoscere la storia del disgraziato e, poichè Mazzarino si oppone alla liberazione, dichiara al cardinale di voler essere ubbidito. Mazzarino, indignato, fa liberare la Maschera di ferro e mettere al posto suo il Delfino. Ma il giovane principe, liberato dal carcere e condotto a Parigi, resta amareggiato dalle abitudini della Corte e dalla durezza di Mazzarino e finisce per invocare che gli sia ridata la maschera che gli nascose per tanti anni la verità da cui è atterrito. Così avviene e il Delfino, ritornato a Corte, è salutato Re. La Maschera di ferro muore in carcere dopo aver ricevuto un bacio dalla Regina.

Il poema drammatico, in quattro atti, è pieno di prolissità. Il pubblico lo ha ascoltato pazientemente e soltanto alla fine, per cortesia verso l'autore e gli interpreti ha acclamato il lavoro. E' notevole la fatica dell'attrice Cora Laparcerie, la quale ha interpretato la doppia parte della Maschera di Ferro e del Delfino. Del cardinale Mazzarino Rostand ha fatto una figura grottesca che l'interpretazione dell'attore Signoret ha reso addirittura ridicola.

Ridens.

"Prima di tutto la Ditta!", di P. Hamp

« La maison de l'Oeuvre » non si contenta di far conoscere nuovi lavori teatrali, ma rivela anche autori nuovi. Ieri sera vi si è rappresentato: « *Prima di tutto la Ditta!* », di Pietro Hamp. Questo scrittore ha al suo attivo parecchi romanzi, nei quali sono studiate le varie classi di operai e esaminati diversi ambienti commerciali. Pietro Hamp ha respirato per molto tempo una atmosfera di lavoro: da ragazzo fece il pasticciere, poi servì in un albergo, divenne ferroviere, fu capo stazione e visse nei grandi centri industriali. Dopo che si è dedicato alla letteratura i giornali socialisti lo hanno per collaboratore assiduo. Il suo dramma, rappresentato ieri sera, è il dramma di una famiglia di produttori e di venditori di tessuti, orgogliosa della propria ditta e ambiziosa di autorità.

La vedova Enard, non avendo alcuna fiducia nel figlio Paolo, ha affidato la direzione della casa commerciale di cui è proprietaria al signor Vasseur, un vecchio impiegato il quale cura gli interessi degli Enard con la più grande scrupolosità. Il Vasseur in pochi anni ha condotto la ditta ad una prosperità insospettata: il numero degli operai si è raddoppiato e la cifra degli affari è triplicata. In cassa esiste un fondo di riserva di cui Vasseur discorre con orgoglio. Ma se la sua probità gli procura l'ammirazione della vedova Enard la sua rigidezza amministrativa gli attira l'odio di Paolo. Un altro impiegato della ditta, il signor Houssac, che dirige la vendita, vorrebbe che il figlio della padrona fosse investito di maggiore autorità. A ciò è contrario il Vasseur. Da qui molte discussioni tra Vasseur e Houssac, il quale deride l'intransigenza del vecchio procuratore consigliandogli di essere più chiaroveggente. Il signor Vasseur suppone che il giovane tra lui ed il collega sia determinato di desiderio che quest'ultimo di prendere il suo posto. Tale è anche l'opinione della signora Enard, la quale, il giorno in cui Vasseur viene trovato agonizzante in ufficio, sospetta, come molte altre persone, del resto, che Vincenzo Houssac abbia attentato alla sua vita. Chi colpì a morte il procuratore fu invece Paolo Enard durante un violentissimo colloquio a due, colloquio a proposito della direzione della ditta. Ma la scomparsa di Vasseur non fa realizzare al giovane il suo ambizioso sogno: la madre, malgrado il grave sospetto che ha su Houssac, preferisce di nominare costui procuratore della Casa commerciale anzichè affidarne la direzione al figlio.

Da tale momento il conflitto fra chi comanda e chi vorrebbe comandare si fa di una estrema asprezza. Una sola, Vincenzo Houssac, stanco di sapersi sospettato di omicidio, dimostra alla vedova Enard la propria innocenza e le rivela come evidenti prove che l'uccisore del Vasseur fu suo figlio. Ma per la reputazione della ditta non è meglio che uno scandalo sia evitato? Houssac continuerà adunque ad essere procuratore e Paolo Enard rimarrà ai suoi ordini. Tale situazione è però insostenibile. Paolo, sia perchè è tormentato dal rimorso, sia perchè l'autorità che Houssac ha assunto lo indigna, è giunto ad un tale grado di esasperazione che ancora una volta si sente capace di qualunque eccesso. Ma Vincenzo Houssac non farà la corbelleria del suo predecessore e allorchè, durante una vivacissima disputa con Paolo, vede che questi alza le mani su di lui, egli si affretta a chiamare degli impiegati per annunciare loro che da quel momento cede i poteri al figlio della proprietaria. Così l'onore della Ditta Enard è salvo.

Il dramma è di una indiscutibile originalità, ma anche di una insuperabile monotonia. Durante tre atti il pubblico si trova davanti a commerciali i quali non discorrono che di affari, di nomine commerciali e delle loro ambizioni. Tutto ciò dimostra che Pietro Hamp conosce perfettamente l'ambiente commerciale e che ha saputo benissimo assimilarne il linguaggio che vi si parla. Ma che questa sia materia teatrale nessuno è riuscito a convincersene. Il lavoro ha avuto infatti accoglienze piuttosto fredde, ma è stato salvato dall'interpretazione magnifica che ne ha fatto Lugné Poe, direttore de « La maison de l'Oeuvre ».

Ridens.

La stagione lirica al "Regio"

La scelta del maestro direttore

A complemento delle notizie già date intorno alla stagione lirica al Regio, di cui non sarà anticipato l'inizio, come avvenne lo scorso anno, ma che principierà tradizionalmente al Santo Stefano, 26 dicembre, per continuare fino alla fine di marzo, possiamo aggiungere che concertatore e direttore d'orchestra sarà l'illustre maestro Giuseppe Barone, che assai buon ricordo ha lasciato tra noi per le sue colorite e vibranti esecuzioni teatrali, al Regio, nella stagione 1910-11, e sinfoniche, nei concerti all'Esposizione del 1911. Il maestro Barone dirigerà anche *Giulietta e Romeo*, la nuova opera dello Zandonai, che, secondo le prime voci, avrebbe dovuto essere curata e diretta dall'autore. Intanto il cav. Borioli, direttore artistico dell'Impresa, procede, d'accordo col Maestro Barone, alla scelta dei cantanti per le opere stabilite: ma nulla può dirsi di tale scelta, durando tuttora le trattative.

AL CARIGNANO

Luigi Carini ha iniziato la sua stagione con *Il ladro*, la drammatica e possente commedia di Bernstein. Il pubblico ha accolto con viva simpatia il ritorno dell'illustre attore e gli ha tributato festose accoglienze. Tra gli altri interpreti del *Ladro* si distinsero Nera Grossi Carini e la signora Castaldi; il Petacci recitò con slancio la parte del figlio. Luigi Carini fu, al solito, vibrante e appassionato. Stasera una ripresa interessante, *Lo sparviero* di De Croisset, che appartiene al repertorio di Ruggero Ruggeri: il confronto sarà istruttivo. Domani, la prima novità, *Ego sum* di S. Benedetti.

ALL'ALFIERI

Annibale Betrone ha presentato la sua Compagnia con *Il cigno* di Molnar. Molti applausi nei punti drammatici del lavoro. *Il cigno* vuole una sua linea, ha un tono che deve essere mantenuto: commedia aristocratica, corre di continuo il pericolo di cadere nella farsa o piombare nel melodrammatico. Non sempre la richiesta unità fu mantenuta: il Betrone esagerò nelle tirate, la Paoli piegò sotto il peso della parete, il migliore fu il Paoli, un *frate* popolare e indulgente. Stasera, *La leggenda di Liliom* un originale e nuovissimo dramma di Molnar accolto ovunque con molto favore.

Il successo di "Nastasia" a Roma

L'intervento di Mussolini

Roma, 1, notte.

Stasera, al Teatro Quirino, gremito di folto pubblico, la Compagnia di Alda Borelli ha rappresentato « Nastasia », riduzione drammatica in tre atti, di Luigi Ambrosini, tratta dall'« Idiota » di Dostojewsky. Il successo che il dramma riscosse già a Milano e a Torino, ha avuto a Roma una completa conferma. Il lavoro, scrupolosamente curato in ogni particolare, ha avuto per interpreti principali, oltre la Borelli, magnifica protagonista, il Giorda, il Ridenti, la Benvenuti, la Sollazzi.

Assisteva alla rappresentazione il Presidente del Consiglio, Mussolini, accompagnato dal sottosegretario agli Interni, on. Finzi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: « La leggenda di Liliom » dramma di Molnar (Novità).

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: « Lo sparviero » commedia di De Croisset.

BALBO: Compagnia d'operette Marenzi. — Ore 21: « Scugnizza » del M.o Costa.

ROSSINI: (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: « L' re d'il cancaroi », vaudeville di Bìo e Dall'Ara.

GIANDUJA: (Marionette Torinesi). — Riposo.

CHIARELLA: — « Per una donna » — Attrazione Aria Varia - Ada Bruges Imitatrice - Rosign, [illegible] - Clelier Alloy. — Ingresso continuato dalle 15 alle 24.

MAFFEI: — [illegible] spettacolo di varietà.

NORDICO: — [illegible]

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM: — [illegible] Nei giorni di giovedì, sabato e domenica, fino alle ore 23.

L'emissione di un nuovo miliardo di Buoni novennali del Tesoro

Roma, 1, notte.

Allo scopo di provvedere al rimborso o alla sostituzione di Buoni triennali e quinquennali, scadenti al 1. ottobre, nonchè di istituire Buoni del Tesoro ordinari circolanti a quella data, è stata autorizzata la emissione di un nuovo miliardo di Buoni novennali. Questi vengono emessi a 99,50 più interessi con la prima cedola scadente il 15 novembre prossimo. Alla stessa data i Buoni concorreranno al sorteggio dei premi, tra i quali ve n'è uno per un milione di lire. Ai portatori di Buoni triennali e quinquennali, i quali chieggono la rinnovazione dei loro titoli con i novennali di nuova emissione, viene concesso il beneficio di computare gli interessi dei Buoni novennali a partire dal 1.o ottobre, anzichè dal giorno della effettiva operazione, purchè questa sia richiesta entro il mese di ottobre.

Fiduciario fascista che intima le dimissioni a un sindaco liberale

Vercelli, 1, notte.

Il fiduciario fascista della provincia di Novara, signor Belloni, si è recato a Trino ad imporre a quel sindaco, cav. uff. Vittorio Albasio, a nome del Fascio, di rassegnare le dimissioni. All'Albasio veniva imputato di non essere fascista, di aver creato ed alimentato dissidi sul fascio locale e di non essere benviso alla popolazione. All'ingiunzione, il sindaco oppose che, coprendo tal carica per mandato degli elettori e per la fiducia del Consiglio non avrebbe ceduto che in modo legale. Il fiduciario fascista chiamò allora nel gabinetto del sindaco il brigadiere dei carabinieri, dichiarando a questi che Trino d'ora innanzi doveva avere un sindaco fascista e che, [illegible] l'Albasio a dare le dimissioni, a lei sarebbe andata la responsabilità dei fatti che avrebbero potuto succedere a Trino. Il Belloni tenne poi un comizio, parlando dal balcone municipale. L'imposizione ha prodotto a Trino un vivo fermento. La Giunta comunale si è riunita ed ha votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale esprimendo la sua solidarietà col sindaco, dichiara di appoggiarlo fino alle estreme conseguenze e ne elogia la fermezza nell'increscioso incidente. Della Giunta fanno parte anche alcuni fascisti. Si sono pure riuniti tutti i consiglieri comunali fascisti ed hanno all'unanimità, meno uno, approvato l'ordine del giorno della Giunta.

Violento urto fra due automobili

Due feriti gravi

Faenza, 1, notte.

Ieri a pochi chilometri da Faenza è avvenuto un grave scontro automobilistico. Due automobili ad un crocevia si sono scontrate. L'urto è stato assai forte ed una delle vetture si rovesciava. Sono rimasti gravemente feriti i signori Ossai Domenico e Oltali Amedeo, che sono stati ricoverati all'ospedale di Faenza.

Ragazza che uccide il fratello undicenne

Milano, 1, notte.

Un raccapricciante delitto è avvenuto nella cascina Terrago. Una giovane operaia, certa Rice Signorini, venne a diverbio col fratello Dante di undici anni. La Rice, accecata dall'ira, afferrato un coltellaccio da cucina, colpiva coll'arma terribile il fratello, che trasportato all'ospedale si trova in fin di vita. La ragazza venne immediatamente arrestata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Penzolante ad un albero, nei pressi di Porta Vittoria, è stato rinvenuto certo Riccardo Leoni. In tasca gli si trovò questa strana lettera: « Frangar non flectar. Fui Riccardo Leoni; la vita non mi ha concesso che di morire. Mi uccido perchè l'anima mia è troppo piccola per comprendere il mondo e troppo grande per essere compresa. So soltanto che le costituivo una prigione per la mia anima. Mi uccido e la libero ».

Si sono bastonati alcune sere fa in un locale pubblico, i giornalisti signori Gustavo Cimino di Fiume e Umberto Angeli di Trieste. Il signor Cimino rimase ferito al secondo assalto all'avambraccio destro ed al quinto assalto il signor Angeli riportò una ferita all'avambraccio destro. Gli avversari non si sono riconciliati.

Con un colpo di rivoltella al cuore si è ucciso in un magazzino certo Luigi Scocci, di anni 30. Il suicida in alcune lettere lasciate dice che troncava la sua esistenza perchè affetto da malattia incurabile.

DA PISA

Ucciso da una spoletta inesplosa, trovata in un campo, è stato a Pucciòli certo Antonio Guidi, di anni 15, che trovato l'ordigno, imprudentemente si pose a maneggiarlo, provocandone l'esplosione.

DA GENOVA

Nelle acque di Sturla un pescatore ha rinvenuto il cadavere di una giovane donna, che non è stato possibile identificare. Delitto o suicidio? La polizia indaga.

DA SAVONA

Precipitando da un noce su cui era salito per raccogliere il frutto a Sassello, il contadino Giovanni Deprati, riportava tali lesioni per cui cessava quasi subito di vivere.

L'arresto di un bruto, certo Fortunato Pietro, di anni 60, è avvenuto per opera del maresciallo dei carabinieri a Stella San Martino. L'impiegatone mossa all'arrestato è quella di atti innominabili compiuti su numerose bimbe del paese. Il bruto fu a stento sottratto all'ira della popolazione che voleva farne scempio.

DA BIELLA

Si è ucciso a 74 anni, gettandosi in un canale presso Netro, suo paese, certo Luigi Garanna Rivera. Per essere sicuro dell'annegamento si legò ad una gamba un grosso sasso. Il poveretto soffriva di nevrastenia.

Oltre 100 mila lire di danni ha prodotto un incendio in una cascina di Mottalciata, di proprietà di certo Viagro Carlo.

Salme onorate sono state rese alle salme, raccolte dai cimiteri di guerra, di due caduti biellesi: il caporale Attilio Bagna Tallin, da Camandona e il tenente Umberto Uglione, da Chiavazza.

DA CHIERI

Una adunanza di padri di famiglia, tenuta in Municipio ed alla quale parteciparono pure i rappresentanti delle associazioni locali, ha proceduto alla nomina di un comitato per ottenere in Chieri un'istituto tecnico inferiore completo, e per il momento, il 1.o anno di istituto inferiore, nonchè il corso di latino. Il commissario prefettizio ha dato assicurazione di iniziare le pratiche presso le autorità competenti.

CRONACA

Gli impiegati metallurgici e l'"Amma"

La Corporazione provinciale fascista dell'impiego in merito alla vertenza degli impiegati metallurgici, con l'Associazione Industriale AMMA, comunica: « 1. La Corporazione provinciale fascista dell'impiego pubblico e privato considera ancora come atto ostile ai Sindacati fascisti e alle organizzazioni fasciste il fatto che l'AMMA non ha voluto mettere in discussione un concordato presentato dal Sindacato Tecnici di Torino perchè il non volere discutere un concordato significa essere ostile ad un Sindacato.

« 2. Se, dopo il concordato già stipulato con l'organizzazione socialista (che l'AMMA non rifiutò di trattare, al contrario di ciò che sta facendo con il Sindacato fascista) i concordati vennero modificati dalle singole ditte firmatarie del patto, ciò avvalora la tesi dell'applicazione di un concordato che fermi il punto di arrivo dei doveri e il punto di partenza e di arrivo dei diritti, poichè nel maggior numero dei casi gli accordi fra personale e ditte furono comunicati da queste a quello senza preventivi accordi.

« 3. Riafferma pertanto, che dopo il travaglio del fascismo e del Governo per stabilizzare una situazione industriale che dia prosperità alla Nazione tutta, venga anche stabilizzato il nuovo stato di animo venutosi a formare nelle branche tutte del lavoro italiano per effetto solo ed unico del fascismo ».

Il segretario della Federazione concluse: « Con questo intendiamo assolutamente chiedere la polemica giornalistica e mentre seguiremo il piano prestabilito in questa vertenza, attendiamo che gli industriali metallurgici di Torino vogliano interpretare lo spirito dei produttori d'altre parti d'Italia accettando la discussione sul concordato del Sindacato Tecnici e Impiegati metallurgici ».

La chiusura delle iscrizioni all'Istituto G. Sommeiller

Si avvertono le famiglie interessate che le classi 1.a, 2.a, 3.a dell'Istituto Inferiore hanno non solo raggiunto, ma anche superato il numero dei 150 alunni permessi dalla legge con quelli del 1.o gruppo della prima categoria. Perciò è inutile che si presentino d'ora innanzi per la iscrizione a tali classi gli alunni delle altre categorie o degli altri gruppi. Si continuano però ad accettare iscrizioni dei promossi e licenziati in luglio appartenenti alla prima categoria (cioè residenti in Torino o nel Convitto Nazionale) al fine di poter fare poi la graduatoria. Coloro che non troveranno posto nel R. Istituto tecnico possono iscriversi in altri Istituti tecnici similari della Città sorti per iniziative private o di Enti pubblici, od inscriversi alle Complementari.

Bollettino Meteorico

30 settembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	14	sereno	
Torino	27	12	nebbia	
Milano	26	14	½ coperto	
Genova	24	19	coperto	calmo
Venezia	27	16	sereno	calmo
Firenze	26	12	nebbia	
Ancona	30	16	sereno	calmo
Bologna	26	16	sereno	
Napoli	27	19	sereno	calmo
Taranto	29	19	sereno	legg. m.
Palermo	27	17	sereno	calmo
Catania	26	14	sereno	calmo
Cagliari	29	15	sereno	legg. m.
Tripoli	32	14	½ coperto	calmo
Messina	26	20	sereno	calmo
Trieste	26	18	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 30 + 24

Temp. minima della notte dal 30 all'1 + 13.5

La giornata di ieri: tempo bello, temperatura mite.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti di N. S. Religione e della speciale benedizione del Santo Padre, piamente spirava

INNOCENZA PETITI
ved. Avv. VIOLA
d'anni 82

Ne danno il dolorosissimo annunzio: la figlia MARIA ved. Col. Comm. FONTANA coi figli Avv. CARLO, MARIA TERESA e INNOCENZA.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 9.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni.

Caluso, 1 ottobre 1923. 21339

Oggi, alle ore 12, munita dei conforti religiosi spirava

VIRGINIA AUTINO ved. BOSIA

Ne danno il triste annunzio il figlio Ing. ELVEZIO; la nuora; il nipotino GIORGIO e parenti tutti. Il funerale avrà luogo il 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bidone, 32.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 1 ottobre 1923.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Domenica, alle ore 14,30, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Pavesio Giovanna nata Salvetti
d'anni 81

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito BARTOLOMEO ROMUALDO, i figli GIUSEPPE e figlio, PAOLA col marito MALIGHETTI PIETRO e ROMUALDO, i nipotini ROMUALDO e GIUSEPPINA, il fratello, la sorella, i cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, oggi 2 corrente, alle ore 10 partendo da via Asti N. 21.

Geota, Telef. [illegible] - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lungo soffrire ritornava a Dio, in età d'anni 81, l'anima cara di

MAZZOLA LUIGI - Veterano

I nipoti MARIA LUISA e Geom. EDOARDO, unitamente ai parenti, ne danno con profondo cordoglio il mesto annunzio.

Vivi ringraziamenti ai buoni che interverranno all'accompagnamento funebre che avrà luogo alle 16,30 di oggi 2 corrente (partendo da via S. Donato 7).

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Giovedì, 4 ottobre, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, verranno celebrate, dalle 8 alle 11, Messe in suffragio del compianto

Dott. Cav.
Filarete Caccialupi

La vedova i cognati ed i nipoti ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Torino, 2 ottobre 1923. 21367

La Figlia coi Bimbi, i Fratelli, i Nipoti e i congiunti dicono tutta la loro riconoscenza vivissima agli amici ed a quanti concorsero così numerosi per l'ultima solenne manifestazione d'affetto al compianto signor

MAURIZIO JARRE

Grazie per i fiori, in modo specialissimo ai gentili inquilini delle case, grazie per gli scritti affettuosi.

Un commosso ringraziamento all'Ill.mo Padre Curato del S. Cuore di Gesù, comm. Cornelio De Lorenzi che accorso a Ceres vegliò in preghiera presso la Cara Salma, e l'accompagnò nel triste viaggio a Torino.

30 settembre 1923. 71294

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Le famiglie GARZENA-RAPETTI e BELLIA nella dolorosa circostanza della perdita del loro caro

Avv. Giulio Garzena

porgono vivissime grazie a tutti coloro che si unirono in ogni modo al loro dolore; ed un ringraziamento speciale all'Avv. Boggio Adolfo di Brusnengo che si è in tale circostanza a dimostrare quanto l'opera di persona amica possa essere un valido appoggio.

Graglia, 2 ottobre 1923.

Impresa Funebre Ivaldi Davide - Telef. 9-47 (Biella)

Le famiglie BRUNERI e PESANDO riconoscenti per la dimostrazione data al loro caro

BRUNERI LUIGI

ringraziano quanti vollero, con fiori, con presenza e con scritti onorare la cara salma e prendere parte al loro dolore.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri